LEGGETE LA 1ª PUNTATA DELLE IMPRESSIONI DI SARTRE SUL SUO VIAGGIO IN URSS

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.700 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6 250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.900	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 196 | VENERDI' 16 LUGLIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Grosseto, Reggio C. e Palermo hanno prenotato le copie per i lavori del Comitato centrale

Amici, organizzate la diffusione nei giorni 17, 18 e 19!

ORE DECISIVE PER LA PACE IN INDOCINA

Febbrili colloqui a Ginevra per eliminare gli ultimi contrasti

Mendès-France a pranzo con Molotov - Un importante ostacolo da superare: la data delle elezioni nel Viet Nam - Gli S.U. firmeranno gli accordi raggiunti dalla conferenza?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 15. — La trattativa ha assunto un ritmo febbrile. Gli incontri a due, a tre, a quattro, non si contano più. Essi avvengono non in base ad un calendario precedentemente fissato, ma l'uno in conseguenza dell'altro: segno evidente che siamo nella fase decisiva.

Stando ad una frase attribuita a Mendès-France, l'accordo dovrebbe farsi all'ultimo minuto, addirittura durante la notte tra il 19 e il 20. Quest'ultima data, com'è noto, è quella fissata dal presidente del Consiglio francese davanti all'Assemblea nazionale. Sarà proprio così? Nessuno è in grado di dirlo. Oggi più che mai, infatti, il momento della conclusione sfugge ad ogni possibile previsione. E' persino difficile stabilire con esattezza quali sono le questioni che si possono considerare regolate e quali quelle ancora aperte. Molte di esse, in effetti, sono intimamente legate tra di loro, dipendono anzi, in certo senso, l'una dall'altra.

E' evidente, ad esempio, che l'accordo sulla linea di demarcazione tra le forze armate delle due parti dipende, in larga misura da un accordo sulle elezioni. Perchè, se si accetta il principio che la divisione del Viet Nam deve servire a gettare le basi per la riunificazione, ogni contestazione, naturalmente nei limiti del ragionevole, di carattere territoriale, perde valore. Se, al contrario, si tende ad allontanare la data delle elezioni, è evidente che le questioni territoriali diventano estremamente importanti.

Secondo informazioni di fonti ufficiose, su queste due questioni le posizioni sarebbero le seguenti: Mendès-France non sarebbe disposto ad accettare le elezioni entro sei mesi dal «cessate il fuoco» e vorrebbe che la linea di demarcazione fosse stabilita intorno al 18. parallelo. In più, egli vorrebbe conservare il porto di Haifong, almeno per un certo periodo, al corpo di spedizione.

Si tratta ovviamente di una posizione difficilmente accettabile. Essa, infatti, non tiene conto di due elementi basilari della realtà: la situazione militare e quella politica. Accettando la proposta di Mendès-France, la Repubblica democratica del Viet Nam dovrebbe evacuare al sud del 18. parallelo zone di territorio assai più vaste di quelle che i francesi dovrebbero evacuare al nord e ciò senza la garanzia di porre termine a breve scadenza alla divisione del Viet Nam. In conseguenza, Fam Van Dong propone che la linea di demarcazione segua il 14. parallelo. Ma è evidente che un compromesso è possibile sulla base dell'accordo per le elezioni a breve scadenza.

Come abbiamo detto più avanti, queste sono le posizioni nel momento in cui scriviamo. Tra un'ora, possono cambiare. Esse devono cambiare. Fissare una data per le elezioni nel Viet Nam, infatti, significa soddisfare una delle condizioni della pace. Guai se la delegazione francese si facesse delle illusioni su questo terreno. Dalla conferenza di Ginevra non deve uscire una nuova Corea, di cui una parte, quella meridionale, potrebbe essere integrata in un sistema militare aggressivo americano. Dalla conferenza di Ginevra deve uscire una sistemazione del conflitto di Indocina che garantisca la riunificazione del paese secondo la volontà dei suoi abitanti. In occasione di un colloquio con Fam Van Dong, Mendès-France ha riconosciuto alcuni giorni fa, prima dell'incontro di Parigi, che la totalità della popolazione del Viet Nam vuole la riunificazione attraverso libere elezioni. Ebbene, egli non ha che da agire conformemente a questa affermazione, che corrisponde in pieno alla realtà, mettendo da parte le suggestioni, o più esattamente, le pressioni americane.

Altro terreno di trattative è quello relativo alle garanzie internazionali. Esso riflette il dramma vero della conferenza, la sua portata l'importanza che potrà avere nel mondo il modo come si concluderà. Che cosa faranno gli Stati Uniti? Firmeranno insieme agli altri paesi? Ecco l'interrogativo fondamentale. A giudicare dal comunicato di Parigi, si direbbe di no. Secondo alcune voci, tuttavia, il presidente Eisenhower, in una dichiarazione alla radio, impegnerebbe il suo paese al rispetto degli accordi eventualmente raggiunti a Ginevra.

Curiosa posizione: il meno che si possa dire, è che essa rivela una delle contraddizioni di fondo della politica americana. E' evidente che la ragione vera per la quale i dirigenti americani non intendono firmare è quella di non essere costretti ad assumere un impegno che viene garantito anche dalla Repubblica popolare cinese. Lo sviluppo logico di questa posizione avrebbe dovuto essere quello dell'assenza totale e definitiva da Ginevra.

Il fatto è, però, che attorno a quel tavolo siedono gli amici dell'America, l'Inghilterra e la Francia e vi siedono con uno spirito ben diverso, come i fatti di questi ultimi 20 giorni hanno dimostrato. Ecco, dunque, la ragione della presenza di Bedell Smith o, se si vuole, della mezza presenza degli Stati Uniti. Ma forse che, con questo, i dirigenti di Washington hanno risolto il problema? In realtà, essi non lo hanno risolto.

La verità è che il cosiddetto blocco occidentale non ha più una politica. Se dei dubbi potevano ancora sussistere, il comunicato di Parigi li ha eliminati: i tanto proclamati «principi comuni» sono diventati le «posizioni rispettive».

La parte più sensibile della stampa americana, del resto, non tenta neppure di nasconderlo. Sintomatico, a questo proposito, è il lungo editoriale pubblicato stamane dal *New York Herald Tribune* che annuncia una sorta di *new look* diplomatico dell'amministrazione Eisenhower: Eisenhower e i suoi principali consiglieri — dice il giornale — stanno studiando «un nuovo modo di condurre le relazioni internazionali». Esso consisterebbe nello «eliminare la maniera forte e gli *ultimatum* nei rapporti fra gli alleati» e in un orientamento che potrebbe essere così definito: «Gli Stati Uniti aiuteranno i loro alleati quando questo aiuto verrà richiesto, ma non tenteranno di dirigerli quando essi rifiutano di lasciarsi dirigere».

Bedell Smith troverà qui pronti domani, assai probabilmente, alcuni documenti conclusivi relativi alle modalità per il «cessate il fuoco». Non vi manca che l'assenso dei capi delegazione e la firma. Quelli relativi alle garanzie internazionali verrebbero approntati più tardi. Non è certo che essi vengano firmati nello stesso momento in cui verrebbe firmato l'accordo per il «cessate il fuoco». E' probabile, comunque, che la questione sia stata discussa stasera nel corso della cena che Mendès-France ha offerto a Molotov.

ALBERTO JACOVIELLO

GINEVRA — Ciu En-lai lascia la sede della delegazione cambogiana dopo un incontro con il capo di quella delegazione (Telefoto)

IMPRESSIONI DELLO SCRITTORE J. P. SARTRE

La libertà in U.R.S.S.

Largo incontro con gli uomini sovietici - Il diritto di critica Il rapporto tra individuo e società e l'educazione dei fanciulli

Jean Paul Sartre

A seguito della sua recente visita all'Unione Sovietica — la prima da lui compiuta — lo scrittore Jean Paul Sartre ha concesso al giornalista francese Jean Bedel una serie di colloqui durante i quali ha precisato le sue «impressioni» di viaggio. L'al testo stenografico delle sue dichiarazioni che l'*Unità* di oggi è in grado di portare a conoscenza dei suoi lettori.

Bedel — Vorrei chiedervi quali limiti ha avuto il vostro viaggio e in qual modo avete potuto entrare in contatto con i cittadini sovietici, nonostante l'ostacolo della lingua.

Sartre — Voi sapete già che esiste un itinerario classico che gli stranieri seguono volentieri in URSS: Mosca, Leningrado, Georgia. D'altra parte, io avevo chiesto, per suggerimento di Ehrenburg, di vedere, a preferenza della Georgia, l'Usbekistan. Mi ero detto che, non essendo specialista di questioni tecniche, industriali e così via, non ero affatto in grado di valutare esattamente la situazione dell'economia sovietica. La mia «specialità» è soprattutto la cultura, ed Ehrenburg mi aveva indicato l'Usbekistan come il paese dove era stato compiuto il più grande sforzo culturale (nel 1914 si registrava il 98 per cento di analfabeti). Dunque sono andato a Mosca, poi a Leningrado, quindi ho trascorso otto giorni a Taskent e a Samarkand.

Ero invitato per un mese, ma poichè i sovietici sono assai generosi di ospitalità, non si trattava di termine limitativo. Quando mi sono ammalato, essi mi hanno proposto di restare tre settimane in una casa di salute per guarirmi bene — non potevo restare così a lungo perchè avrei voluto assistere alla conferenza di Stoccolma. Insomma non ho potuto. Così in URSS sono rimasto dal 26 maggio al 24 giugno, ma sono stato ammalato dieci giorni all'ospedale di Mosca.

B. — Anche questa può essere stata un'esperienza, nonostante tutto...

S. — Certamente. La considero come una delle mie esperienze presso i soviet. Posso dire, per ora, che mi hanno curato benissimo.

B. — Vi dicevo dell'ostacolo della lingua. Avete avuto la possibilità di vedere chi volevate, e parlargli senza limitazioni?

S. — La lingua è certamente un ostacolo. Evidentemente non si colgono tutte le sfumature delle risposte anche attraverso il migliore traduttore. Ma essi ebbero l'amabilità di far per me, come per altre persone del resto, uno sforzo enorme. Mi concessero non un'interprete ordinaria ma una specialista di lingua francese. Parlava a perfezione il francese, traduceva svelto, era aggiornata sulle questioni francesi e sui dati della nostra politica. Essa mi accompagnò fino a Taskent e Samarkand. Dunque, nessuna difficoltà da questo lato.

Per prima cosa devo dire che il contatto è largo, aperto, facile per quanto è possibile. In nessun caso ebbi l'impressione di una reticenza. Spessissimo i giornalisti più favorevoli all'Unione Sovietica, dopo un viaggio nell'URSS ci parlano di «diffidenza». Penso per esempio ai Lazareff (i coniugi Lazareff dopo un viaggio in URSS al seguito della Comédie Française, stanno pubblicando ora nel quotidiano parigino France Soir una serie di servizi, a base di conversazioni più o meno manipolate con «l'uomo della strada» sovietico, sotto il titolo «l'URSS nell'ora di Malenkov» N.d.R.). Ebbene, io non so davvero dove abbiano pescato impressioni di quel genere. I cittadini sovietici hanno una vivissima curiosità di tutto. Di «diffidenza» non ne ho trovata in nessun luogo.

B. — Avete la sensazione che si avverta un mutamento? Alludo a quanto certi occidentali chiamano «l'era di Malenkov»

S. — Sì. Essi sentono un mutamento e ne parlano volentieri. Io leggo gli articoli dei Lazareff ma non è possibile prenderli sul serio. E' bastato che i Lazareff andassero in URSS per avere la fiducia della gente (essi, degli anticomunisti), per trovar persone disposte ad abbandonarsi ai bisbigliate confidenze, e a mormorar loro, fra due porte, che da quando c'è Malenkov, tutto va per il meglio. Questo è doppiamente inesatto. Primo: i sovietici non si nascondono affatto. Secondo: non vi diranno mai che da quando c'è Malenkov tutto va meglio, perchè non pensano così.

Essi diranno che le cose vanno meglio da quando il governo, riconoscendo che si era forse un po' troppo sacrificato in questi anni alle industrie di base, ha cominciato a spingere, a incoraggiare la fabbricazione dei beni di consumo. Ugualmente si può dire che le cose vanno meglio dopo l'ultimo ribasso dei prezzi. Ed è un mutamento economico che non collegano ad uomini particolari come noi crediamo — noi diciamo Laniel, Bidault o Mendès-France —, ma che essi comprendono in una evoluzione. Anche Stalin, uomo rispettato, era un simbolo, ma rappresentava essenzialmente l'insieme.

I sovietici hanno l'abitudine di apprezzare, di criticare le cose secondo le misure obiettive, concrete e precise che vengono adottate. Vi parleranno, per esempio, dell'affare dei medici dicendo «il nostro governo ha riconosciu-

(Continua in 6. pag. 7. col.)

IN UN INCONTRO A ROMA CON I PARLAMENTARI DEL P. S. I. E DEL P. C. I.

L'avversione di Trieste alla spartizione esposta dai delegati socialisti e comunisti

La piena solidarietà del P.S.I. e del P.C.I. con la lotta delle popolazioni del T.L.T. contro il baratto - Scelba rifiuta di pronunciarsi sulle nuove richieste di Tito

Ieri è giunta a Roma la delegazione della Federazione socialista triestina e del Partito comunista del T.L.T., guidata dal sindaco di Muggia, compagno Pacco, e della quale fanno parte i compagni Maria Bernetich, Paolo Sema, Lino Crevatin del Partito comunista del TLT, e i compagni Salvo Teiner e Giacomo Benini, del Partito socialista di Trieste.

I membri della delegazione hanno avuto, rispettivamente nel mattino e nel pomeriggio, incontri con i gruppi parlamentari del Partito socialista e del Partito comunista italiano.

Al termine dell'incontro con i parlamentari comunisti è stato diramato il seguente comunicato:

«La delegazione di rappresentanti della Federazione triestina del Partito socialista e del Partito comunista del Territorio libero di Trieste è stata ricevuta dai comitati direttivi dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. Il sindaco di Muggia Pacco, il segretario della Federazione socialista Benini e gli altri delegati hanno ampiamente esposto la viva preoccupazione delle popolazioni interessate dinanzi alla minaccia che il progetto di spartizione del Territorio libero di Trieste rappresenta per la città di Trieste, per le sue sorti economiche e politiche e per tutto il Territorio. In particolare è stata sottolineata la profonda delusione dei triestini e l'angoscia degli esuli della zona B per la condotta sia del governo italiano che dei partiti che lo appoggiano. La prevista spartizione del Territorio libero di Trieste è stata definita una catastrofe, per evitare la quale è necessario intervenga una energica pressione dell'opinione pubblica italiana.

I comitati direttivi dei gruppi comunisti hanno sottolineato la solidarietà piena del Partito comunista con le popolazioni del Territorio libero di Trieste e con i profughi della zona B nella loro resistenza al piano di spartizione.

Il Partito comunista italiano ritiene che la costituzione del Territorio libero secondo il trattato (obbiettivo oggi raggiungibile attraverso serie trattative diplomatiche animate da uno spirito di pace) sia tuttora la migliore soluzione possibile della questione triestina, e in particolare protesta per l'abbandono da parte dei governanti italiani della proposta democratica del plebiscito.

Verranno presi accordi col Partito socialista per una azione comune allo scopo di giustamente orientare l'opinione pubblica del Paese nel senso richiesto dalla necessaria solidarietà con le popolazioni triestine».

Avvicinati da numerosi giornalisti, i delegati triestini hanno a lungo intrattenuto i rappresentanti della stampa sui problemi del T. L. T. Il sindaco di Muggia, Giordano Pacco, ha fatto alla *Kronos*, la seguente dichiarazione: «Siamo venuti — egli ha detto — a prendere contatti con i rappresentanti parlamentari e le direzioni del PCI e del PSI al fine di dare informazioni dettagliate sulla estrema gravità della situazione attuale esistente nella zona A, in seguito alle allarmanti notizie relative alla prospettata spartizione del T.L.T.» Il sindaco di Muggia ha particolarmente sottolineato che «qualora la soluzione del problema triestino dovesse essere quella prospettata dalla stampa e dalle agenzie ufficiose italiane, il comune di Muggia verrebbe a perdere circa 3 mila abitanti, dei quali oltre l'80 per cento è di nazionalità italiana». Ciò dimostra che le informazioni messe in giro ad arte, secondo le quali i villaggi del Muggesano sarebbero prevalentemente slavi, sono errate. «Del resto — ha aggiunto Pacco — non si tratta soltanto di un problema di nazionalità, ma del fatto che le nostre popolazioni, sia italiane che slovene non vogliono sentirne di andare con Tito. Infatti gli interessi economici e di ogni altra natura delle popolazioni della zona sono legati esclusivamente al comune di Muggia oltre che a Trieste».

La falsa «provvisorietà» della spartizione è stata chiarita da numerosi particolari forniti dalla delegazione. Già con le recenti disposizioni imposte da Tito — hanno detto i delegati — la popolazione della Zona A è costretta ad esibire praticamente il passaporto, o un lasciapassare jugoslavo, per potersi recare nella zona B. Ben diverso invece è il caso degli abitanti della Zona B che possono andare nella Zona A esibendo la semplice carta di identità. Per gli abitanti della Zona A, dunque, la Zona B è già «territorio straniero» cioè una vera e propria provincia jugoslava, già annessa a Tito. E' chiaro che con la decisione di «spartizione» l'attuale stato di fatto peggiorerebbe.

I delegati hanno poi sottolineato tutta la gravità della situazione che la spartizione creerebbe per quanto riguarda i profughi. Il prof. Sema, profugo di Pirano, ha dichiarato che dall'8 ottobre 1953 a oggi altri 5 mila italiani hanno lasciato il territorio jugoslavo, rifugiandosi a Trieste. Nella sola Pirano — ha detto Sema — esistono oltre 430 domande di altrettante

(Continua in 6. pag. 1. col.)

L'"United Press" parla di spartizione definitiva

TRIESTE, 15. — Alcune voci che circolano a Trieste forniscono indicazioni quanto mai istruttive a proposito della polemica in atto tra Roma e Belgrado.

Secondo tali indiscrezioni, nel corso di una visita fattagli a Brioni da funzionari jugoslavi a Trieste, il dittatore di Belgrado avrebbe preannunciato recentemente la sua intenzione di «mandare all'aria» tutto l'accordo con Roma sulla questione triestina, definendo «un trucco» le richieste sulle quali l'accordo era basato.

«E se il trucco non funzionava, perchè Scelba è disposto a mollare?» i funzionari avrebbero chiesto. E Tito: «Allora dovranno darci parecchie cose a Trieste e a Muggia e si pentiranno di aver accettato le nostre condizioni, perchè intorno a Trieste resteremo noi».

Si tratta di un aneddoto, ma non a caso la titista *Jugopress* riprende oggi gli stessi concetti in una nota riportata con grande rilievo dalla stampa titista, affermando che «in nessun caso, nè per la forma nè per il contenuto, l'accordo potrà essere una ripetizione del *diktat* dell'8 ottobre» e che esso dovrà «assicurare gli interessi nazionali, politici ed economici, della Jugoslavia a Trieste».

Un altro grave colpo ai sostenitori della «provvisorietà» della spartizione è stato inferto oggi dall'agenzia americana *United Press* la quale ribadisce il concetto della soluzione definitiva. «A differenza del controverso progetto anglo-americano dell'otto ottobre 1953 — dice l'agenzia — l'accordo sarà considerato sistemazione definitiva».

Un altro aspetto delle richieste di Tito ha sollevato oggi notevole preoccupazione a Trieste ed è la progettata cessione alla Jugoslavia di Punta Sottile, da cui si domina il porto di Trieste.

Ho Chi Min esalta gli ideali del 14 luglio in un caldo appello ai prigionieri francesi

Diecimila vietnamiti manifestano nella piazzaforte di Hue al grido di "Viva la Repubblica democratica,,! - Soldati e poliziotti del fantoccio Bao Dai fraternizzano con i dimostranti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 15. — *Il generale Giap, per incarico del presidente della Repubblica democratica vietnamita, Ho Chi Min, ha rivolto un caloroso messaggio di saluto ai prigionieri francesi restituiti nelle ultime 24 ore al corpo di spedizione, nella ricorrenza della festa del 14 luglio.*

Il messaggio dice:

«Amici, oggi, 14 luglio, è la grande festa rivoluzionaria della Francia, nella quale si celebrano i grandi ideali di libertà, eguaglianza e fratellanza. Questi stessi ideali sono oggi operanti nel nostro paese, il Viet Nam, nella forma dell'indipendenza, dell'unità nazionale, della democrazia e della pace».

«I popoli di tutti i paesi ammirano la grande rivoluzione francese e i suoi nobili ideali. Ho dato perciò disposizione all'Esercito popolare vietnamita di fare quanto è possibile per consentirvi di celebrare il 14 luglio. Spero che possiate celebrare degnamente la vostra festa nazionale e vi auguro buona salute».

Oggi, si è appreso intanto che oltre diecimila persone hanno partecipato ad una manifestazione per la pace e in favore del governo di Ho Chi Min nella città di Hue, capoluogo del Viet Nam centrale, nel cuore della ristretta e breve fascia costiera che sola rimane in quella regione sotto il controllo dei francesi e di Bao Dai. La polizia baodaista e le truppe del corpo di spedizione francese mandate a reprimere la manifestazione hanno fraternizzato con i dimostranti.

La manifestazione è cominciata al mattino quando circa quattromila cittadini si sono raccolti dinanzi al mercato di Dong Ba portando cartelli e striscioni con le scritte: «Resistiamo all'arruolamento forzato dei giovani nell'esercito fantoccio! Opponiamoci alla continuazione della guerra! Vogliamo che il governo francese negozi sinceramente con il governo della Repubblica democratica del Viet Nam! Viva le proposte formulate a Ginevra dalla delegazione della Repubblica democratica! Viva il governo e il Presidente Ho Chi Min!

Le autorità colonialiste hanno subito inviato una squadra della polizia baodaista con l'ordine di arrestare gli oratori che parlavano alla folla. Ma la massa dei dimostranti, stringendosi intorno agli oratori, ha impedito ai poliziotti di effettuare l'arresto e questi, appresi gli scopi della manifestazione, hanno finito con l'associarvisi.

Dal mercato di Dong Ba la folla si è quindi indirizzata verso il centro di Hue in un corteo che, al grido di «pace all'Indocina» e di «viva il governo di Ho Chi Min» si è rapidamente ingrossato di migliaia di cittadini. Le autorità hanno allora mandato una compagnia di truppe europee ed africane con carri armati ed autoblindo, ma anch'esse, invece di disperdere la dimostrazione, vi si sono accodate. Il corteo ha continuato a sfilare per la città fino all'inizio del pomeriggio e quindi si è diviso in gruppi che ancora a sera tenevano comizi nei vari quartieri.

Da notare che Hue si trova in prossimità di Turane, che è diventata nelle ultime settimane la principale base aerea americana nel Viet Nam

FRANCO CALAMANDREI

TRUNG GIA — I parlamentari del Viet Nam libero, che discutono con i francesi le modalità della tregua, si servono di «jeep» catturate ai francesi a Dien Bien-Fu

Si aprono oggi i lavori del Comitato centrale del PCI

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano si riunisce in Roma, nella sua sede, oggi 16 luglio, alle ore 17.30. L'ordine del giorno è il seguente:

«La lotta dei comunisti per un nuovo indirizzo della politica italiana alla luce dei risultati dei Congressi delle organizzazioni locali del Partito».

Relatore il compagno Giorgio Amendola.

IL GOVERNO ABUSA DELLA PAZIENZA DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Fase acuta dell'agitazione dei ferrovieri e degli statali

Si renderà necessario uno sciopero nelle FFSS? - Riunione comune degli statali romani aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. e autonomi - Il grave problema dei "diritti casuali"

LE RAGIONI dei ferrovieri

Il problema del miglioramento economico ai ferrovieri e agli altri pubblici dipendenti è ormai entrato in una fase molto acuta.

Nelle ultime settimane, il Sindacato Ferrovieri Italiani, da solo o in comune con altri Sindacati ferroviari, ha ripetutamente informato l'opinione pubblica sul crescente malessere della categoria. Al governo sono stati suggeriti vari modi per venire incontro alle esigenze e alle legittime aspettative dei ferrovieri e degli altri pubblici dipendenti, senza costringerli a ricorrere all'azione sindacale.

Ma i risultati sono stati finora assai scarsi: anzi, alla Camera il governo ha rifiutato l'urgenza richiesta dall'on. Di Vittorio per la discussione dei due progetti per il conglobamento e miglioramento delle retribuzioni, che corrispondono sostanzialmente alle aspirazioni degli statali e dei ferrovieri. Da parte sua, il sottosegretario al Tesoro, ricevendo la segreteria della CGIL, si è riservato di riferire all'on. Gava le richieste delle categorie, impegnandosi a dare una risposta scritta, che però dopo 20 giorni non è ancora pervenuta!

L'unico spiraglio è venuto dalla Presidenza del consiglio, in una breve nota in risposta ad una lettera del SFI. E questo spiraglio lo abbiamo valorizzato e abbiamo cercato di allargarlo, perchè vivo e sincero è il nostro desiderio di risolvere l'annosa vertenza economica. Abbiamo così scritto nuovamente all'on. Scelba, chiedendogli di essere più preciso e di concretizzare presto — prima delle ferie parlamentari — le decisioni positive del governo sulle richieste dei lavoratori.

Ma non si è saputo più nulla.

E intanto il disagio aumenta, perchè il continuo rincaro del costo della vita non è compensato nemmeno a posteriori, essendo il settore degli statali l'unico ancora sprovvisto di un qualsiasi congegno di scala mobile. Inoltre, proprio nel periodo estivo, i ferrovieri sono costretti a forzare il ritmo del loro lavoro. La scarsezza delle retribuzioni e l'insufficienza numerica del personale costringono i ferrovieri a perdere più di un milione di giornate di ferie e di riposo all'anno.

Nonostante questa gravissima situazione, il governo trova sempre nuovi espedienti per dilazionare ogni decisione anche sulla concessione di un acconto.

Anche i sindacalisti socialdemocratici ferroviari, sia quelli aderenti alla CGIL che quelli aderenti alla CISL e alla UIL, si sono riuniti nei giorni scorsi e hanno votato un o.d.g. per premere sui loro rappresentanti al governo affinchè inducano il governo stesso a concedere un acconto mensile una tantum per evitare «una più che giustificata agitazione». La stessa sollecitazione perviene dai sindacati dei pubblici dipendenti di ogni organizzazione o autonomi.

Effettivamente, se il governo non rivedrà entro pochi giorni la sua posizione negativa, i ferrovieri saranno costretti a ricorrere allo sciopero, per cercare di ottenere quel modesto, temporaneo sollievo che invano, da tempo, hanno pacificamente invocato.

Allora il governo che ha fatto finora orecchie da mercante a tutte le sollecitazioni, solleverà la solita questione di principio: sotto la minaccia dello sciopero esso non può cedere per ragioni di prestigio!

Esiste alla Camera il progetto di legge già citato che se approvato rapidamente, potrebbe soddisfare i ferrovieri e realizzare al tempo stesso quello stralcio della parte economica dalla legge delega, che è stato richiesto da tutti indistintamente i sindacati dei pubblici dipendenti. Abbiamo chiesto che il governo si pronunci su tale iniziativa, ma ciò non è avvenuto. Abbiamo avanzato, e con noi tutti gli altri sindacati, la richiesta subordinata di un acconto immediato, da corrispondersi prima delle ferie estive: il governo anche su questo non si pronuncia.

Così non si può continuare, non fosse altro perchè le ferie parlamentari sono alle porte e, a Parlamento chiuso, maggiori saranno le difficoltà che potrebbe accampare il governo per non risolvere il problema. E' il governo che deve sentire l'esigenza morale di prendere subito una decisione. In caso contrario, la pubblica opinione deve sapere con chiarezza che la responsabilità dell'agitazione sindacale dei ferrovieri ricadrà intera sul governo.

CESARE MASSINI

Ha avuto luogo ieri al Senato una riunione dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei dipendenti statali col ministro Tupini. Il ministro ha illustrato agli intervenuti i disegni di legge del governo per la disciplina dei «diritti casuali», presentati ieri mattina alla Camera.

Dopo la riunione, i sindacati hanno emanato il seguente comunicato:

«Le organizzazioni sindacali delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti (CGIL, CISL, UIL, Autonomi), esaminate le comunicazioni fatte dal ministro Tupini sui disegni di legge presentati al Parlamento concernenti la materia dei «diritti casuali»; dichiarano di prendere atto delle comunicazioni stesse secondo le quali il trattamento economico del personale delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti verrebbe integralmente mantenuto, riservandosi di avanzare nella opportuna sede le proprie osservazioni di merito sul contenuto dei disegni stessi; le organizzazioni di cui sopra riaffermano peraltro la necessità dell'adozione di un urgente provvedimento di riordinamento e miglioramento del trattamento economico dei dipendenti statali; confermano inoltre la esigenza che il trattamento retributivo attualmente goduto dal personale finanziario e della Corte non debba comunque subire nè decurtazioni, nè soluzioni di continuità nella sua corresponsione; ritengono infine che, date le prospettive che le suddette dichiarazioni governative aprono, il personale, rimanendo vigilante, debba riservarsi sul piano sindacale l'adozione di ogni eventuale azione».

In precedenza, nel pomeriggio di ieri, il personale di alcune dogane (come ad esempio Ciampino e Domodossola) aveva attuato delle sospensioni di lavoro in segno di protesta.

Per iniziativa dei sindacati aderenti alla CGIL, UIL, CISL e Autonomi del ministero del Lavoro ha avuto luogo una riunione dei rappresentanti del personale di tutte le amministrazioni statali di Roma. Presiedevano la riunione i signori Campanella della CISL, Cossu della UIL, Sansone e Lombardi della CGIL.

Al termine dell'assemblea è stato votato all'unanimità un o.d.g. in cui si formulano le seguenti richieste immediate: 1) Conservazione del trattamento economico del personale che fruisce di proventi speciali; 2) Corresponsione immediata, a favore di tutto il personale che non fruisce di proventi speciali, di una integrazione mensile della retribuzione, quale acconto continuativo.

Inoltre, i rappresentanti degli statali aderenti alla CGIL, CISL, UIL e Autonomi hanno nominato una Commissione intersindacale col compito di presentare le richieste immediate al governo, ai gruppi parlamentari, ai partiti, alle autorità.

La Commissione intersindacale ha già inviato un telegramma al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro, perchè sia corrisposta a tutti gli statali che non fruiscono di «casuali» una adeguata integrazione mensile (5.000 lire minime alla base), in attesa del generale riordinamento delle retribuzioni.

La Commissione ha inoltre deciso di indire per il 21 corrente mese un'assemblea generale di tutti gli statali romani.

Colloquio Costa-Scelba per l'IRI

In un lungo colloquio avvenuto mercoledì tra il presidente del Consiglio Scelba e il presidente della Confindustria Costa, quest'ultimo ha protestato per la decisione del governo di «rimettersi alle Camere» sulla questione dello sganciamento delle aziende IRI dalla Confindustria.

Al Senato, in sede di commissione Industria, il compagno Roveda ha chiesto che il dibattito sul bilancio dell'Industria sia posposto alla discussione sulla legge Roveda Mariani per la riorganizzazione dell'IRI. Roveda ha osservato che non sarebbe possibile una seria discussione del bilancio, se prima non fosse nota la posizione del governo in merito ad una questione di così decisivo interesse per le sorti dell'economia nazionale. Il presidente della Commissione si è riservato di sottoporre il problema al sen. Merzagora.

L'on. Gronchi, presidente della Camera ha comunicato al compagno Di Vittorio — primo firmatario della mozione presentata alla Camera per chiedere la sospensione del provvedimento di liquidazione della San Giorgio di Genova — che, a sua richiesta, il presidente del Consiglio ha detto che il governo è pronto a discutere la mozione al ritorno dell'on. Vanoni da Londra. L'on. Vanoni ritornerà domenica sera.

Ieri, infine, la segreteria del Comitato nazionale delle Commissioni interne del gruppo IRI-FIM-Cogne è stata ricevuta presso le sedi delle tre confederazioni dei lavoratori. Sia alla CGIL, che alla CISL e all'UIL, la delegazione ha ricevuto confortanti risposte in merito all'azione da condurre per la salvezza della San Giorgio

Contro gli attentati alle sedi democratiche

Di fronte agli atti illegali ed alle violenze delle forze di polizia contro le sedi delle organizzazioni democratiche, la Segreteria del Partito invita tutte le organizzazioni ad intensificare ed estendere l'azione di denunzia all'opinione pubblica e richiama la loro attenzione sulla necessità di servirsi tempestivamente degli strumenti legali per ottenere il rispetto della legge.

Nei riguardi dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato (tra i quali vanno annoverati i locali del cessato p.n.f.) vige il principio, suffragato da giudicati della Corte di Cassazione (sentenze delle Sezioni Unite numero 1980 del 1953 in causa Ministero delle Finanze contro Della Rosa e n. 789 del 1954 in causa Cooperativa Ponte Galeria contro Ministero delle Finanze) che l'Amministrazione dello Stato non può procedere allo sgombro forzoso senza una preventiva sentenza definitiva dell'Autorità Giudiziaria e nei termini, con le forme e le garanzie previste dalla sentenza stessa e dalle leggi generali dello Stato, per la esecuzione degli sfratti.

Ne consegue che gli sgombri forzosi eseguiti per mezzo della polizia, senza una preventiva sentenza di sfratto dell'Autorità Giudiziaria, sono illegittimi ed integrano gli estremi di uno spoglio violento del possesso. In questa situazione le organizzazioni hanno diritto di essere reintegrate immediatamente nel possesso dei locali, indipendentemente dalla validità o meno del decreto ministeriale che destina i locali medesimi ad uso pubblico.

Pertanto le organizzazioni colpite da quei provvedimenti devono immediatamente ricorrere alla Pretura competente per territorio ai sensi dell'art. 703 Codice di Procedura Civile e 1168 Codice Civile allo scopo di ottenere la immediata reintegrazione nel possesso dei locali, dai quali sono state spogliate con la arbitraria procedura di sgombro.

Il ricorso al Pretore in sede di possessoria lascia impregiudicata la questione del diritto al risarcimento del danno causato dallo sfratto e lo eventuale ricorso al Consiglio di Stato per ottenere l'annullamento del decreto della pubblica amministrazione di destinazione dei locali allo uso pubblico.

Le Federazioni e le organizzazioni sono pregate di tenere informata la Segreteria del Partito dell'azione in corso per la difesa delle sedi e, in particolare, dell'esito dei ricorsi presentati.

LA SEGRETERIA DEL PCI

RICONOSCIUTO IL MOVENTE POLITICO

Scarcerati i partigiani al processo di Macerata

Il pubblico applaude la sentenza

MACERATA, 15. — Il Presidente della Corte di Assise di Macerata, dott. Sebastiano De Marco, ha pronunciato alle ore 12,35 di ieri, dopo poco più di tre ore di Camera di consiglio, la sentenza del processo Cricca a carico di dieci partigiani della Bassa Romagna, con la quale i patrioti detenuti vengono tutti messi in libertà. E questo aspetto della sentenza è stato salutato da fragorosi applausi del pubblico.

Affermato il movente politico della esecuzione dei 12 fascisti repubblichini, passati per le armi nel maggio 1945, la Corte ha condannato Golvardo Cricca e i latitanti Ettore Martini e Alvaro Tampieri, alla pena complessiva di 27 anni e mesi 8 di reclusione con la concessione delle circostanze attenuanti generiche, pena ridotta ad anni due di reclusione per effetto dell'applicazione della amnistia. Ha condannato inoltre Pompeo Graziani, latitante, con il beneficio delle circostanze attenuanti generiche e di quelle dovute all'età inferiore ai 18 anni, alla pena di 19 anni e mesi 8, interamente condonata dall'amnistia.

Gli stessi imputati sono stati condannati alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali e ai danni verso le parti civili. La Corte ha dichiarato non doversi procedere nei loro confronti in ordine ai delitti di sequestro di persona e di furto in danno di Giuseppe Santini per estinzione dei reati in seguito alla amnistia. Ha assolto il Martini, il Tampieri, il Graziani e il Cricca dal reato di furto in danno di Aldo Ghirelli per insufficienza di prove.

Sono stati assolti Primo Cassani e Mario Tozzi, entrambi detenuti, e Secondo Cassani latitante, per insufficienza di prove e Silvio Pasi, Ezio Conti, Fausto Tamburini (i tre imputati a piede libero) perchè il fatto loro imputato non sussiste.

La Corte ha infine ordinato la immediata scarcerazione di Golvardo Cricca, il quale ha già scontato oltre tre anni di carcere preventivo, cioè una detenzione superiore alla pena alla quale è stato condannato, di Primo Cassani e Mario Tozzi se non detenuti per altre cause. Gli imputati in carcere sono stati scarcerati nel pomeriggio e in serata sono ritornati in Romagna insieme ai familiari che li avevano attesi fiduciosi nella giustizia.

Contro la sentenza i difensori di Ettore Martini, Pompeo Graziani, Alvaro Tampieri e Golvardo Cricca hanno presentato ricorso in Appello per ottenere la affermazione della innocenza dei loro assistiti.

Nel corso dell'ultima udienza con accento appassionato Virgio Borioni, del Collegio difensivo, aveva rievocato ai giudici la gloriosa pagina della storia della resistenza ravennate, alla quale tutti gli imputati hanno contribuito tanto valorosamente

AI SENATORI DELLA MAGGIORANZA SI SONO UNITI MONARCHICI E FASCISTI

I governativi impediscono la discussione di urgenza della legge del compagno Bitossi sui diritti casuali

Il progetto legislativo presentato ieri al Senato prevede miglioramenti economici per dipendenti pubblici - Respinta anche la pregiudiziale delle sinistre sull'incostituzionalità della legge delega

Ieri pomeriggio in apertura di seduta del Senato il compagno Bitossi e i socialisti Marzola e Agostino hanno presentato un disegno di legge per l'integrazione del trattamento economico dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, con il riassorbimento dei proventi speciali (diritti casuali).

Quando alle ore 16,30 il compagno BITOSSI si è levato a parlare per illustrare la legge e chiedere la procedura urgentissima per la approvazione, l'aula era insolitamente affollata.

Il disegno di legge da noi presentato — ha detto Bitossi — ha lo scopo di portare un sollievo immediato alle condizioni economiche dei pubblici dipendenti e dei pensionati, risolvendo nel medesimo tempo l'annosa questione dei *diritti casuali*.

Il 31 luglio prossimo, infatti, scadono i termini della legge 27 dicembre 1953 con la quale — in attesa di provvedere ad una definitiva soluzione del problema economico dei pubblici dipendenti — vennero ulteriormente prorogati i proventi speciali al personale dell'Amministrazione finanziaria e della Corte dei Conti. Tale proroga, in considerazione delle autorevoli osservazioni contenute in un messaggio del Presidente della Repubblica, aveva l'esplicito significato di un formale impegno a provvedere, entro breve termine e comunque non oltre il 31 luglio 1954, ad una organica e soddisfacente sistemazione della questione. La proroga stessa, inoltre, era giustificata dal fatto che, non essendo neppure concepibile una riduzione del trattamento economico del personale che fruisce dei diritti casuali, la soluzione del problema poteva aversi solo mediante un provvedimento che migliorasse in pari tempo le retribuzioni di tutti i pubblici dipendenti.

Nel disegno di legge, pur restando ferme le richieste specifiche avanzate dalle singole categorie degli statali, dei ferrovieri e degli altri pubblici dipendenti contenute nelle due proposte di legge presentate dalle sinistre alla Camera, si chiede: 1) *La concessione di una integrazione retributiva mensile da 5.000 a 10.000 lire*, salvo conguaglio con il beneficio che deriverà, a ciascun grado e categoria del personale, dalla definitiva soluzione del problema economico. In questo modo il miglioramento che verrebbe concesso avrebbe il carattere di un congruo acconto continuativo, in attesa che siano risolti in modo organico i generali problemi del conglobamento, degli scatti di anzianità, delle perequazioni interne, delle pensioni e dei nuovi quadri di classificazione del personale dell'Amministrazione ferroviaria.

Il compagno Bitossi

2) *Il riassorbimento di un importo di «diritti casuali» corrispondente al predetto aumento.* La differenza tra il trattamento medio in effetti fruito nell'ultimo semestre, in conto proventi speciali o con l'integrazione retributiva spettante, verrebbe conservata a titolo di «assegno pro tempore», riassorbibile solo in sede di ulteriori aumenti.

3) *La trasformazione in tributi statali (tasse speciali) dei proventi previsti dalla legge n. 947 del 27 dicembre 1953*, nonchè di quegli altri proventi, comunque denominati e percepiti non gravanti sul bilancio dello Stato, con conseguente incameramento del relativo importo. La proposta di legge, stabilisce cioè, il passaggio a carico del bilancio dello Stato di tutte le spese attualmente gravanti sui proventi speciali, comprese quelle per il personale.

4) *La determinazione, da farsi con apposito provvedimento legislativo*, da esaminarsi entro sei mesi, di quali tra le particolari indennità e proventi speciali, a carico o non del bilancio, siano da confermare o da attribuire, a decorrere dal 1 agosto 1954, in relazione a specifici rischi, responsabilità, attività o condizioni di lavoro.

La proposta di legge degli on.li Bitossi, Merzola e Agostino stabilisce infine che, in attesa che sia fissata la decorrenza dei miglioramenti generali — per i quali le organizzazioni sindacali concordemente insistono nella data del 1 luglio 1953 — l'integrazione mensile decorra dal 1 gennaio 1954.

L'onere derivante dall'attuazione del disegno di legge è stato accertato in 82 miliardi di lire, ma per l'esercizio 1953-1954 tale onere si riduce a 44 miliardi.

Con questo disegno di legge — ha detto Bitossi, concludendo — riteniamo di aver offerto una razionale e logica soluzione del problema dei «casuali».

Contro la richiesta avanzata da Bitossi, si è però subito levato a parlare il senatore ZOLI (D.C.).

Il socialista AGOSTINO, invece, ne ha sollecitata l'approvazione. Il vice presidente BO ha quindi, indetto la votazione per appello nominale sulla richiesta della procedura urgentissima, ed i democristiani, con il compiacente voto dei partitini, dei monarchici e dei fascisti la hanno bocciata. Su 184 votanti i senatori favorevoli sono stati 71 e i contrari 113.

Un'altra importante battaglia è stata condotta ieri pomeriggio dall'Opposizione per ottenere la sospensione della discussione della legge delega attualmente all'esame dell'assemblea. Per bocca del compagno socialista PICCHIOTTI, la sinistra ha chiesto la sospensione della discussione perchè la legge delega è incostituzionale e quindi non può essere approvata dal Parlamento. L'oratore socialista in un brillante intervento ha dimostrato che non è possibile delegare il governo su una così ampia e importante materia quale quella relativa allo stato giuridico degli statali in quanto in tal modo si infrangerebbe un preciso articolo della Costituzione il quale stabilisce che il governo non può essere delegato «se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Contro la tesi delle sinistre, naturalmente, si sono subito scagliati i senatori ZOTTA, relatore della legge, e RICCIO, ambedue democristiani. A favore si sono espressi il senatore GRAMEGNA (PCI) e CALDERA (PSI). Per ultimo ha preso la parola il sottosegretario LUCIFREDI. Dopodichè l'assemblea è stata nuovamente chiamata al voto. Anche questa volta, nonostante la chiarezza delle tesi sostenute dall'Opposizione, i democristiani hanno votato contro, e la proposta di sospensiva avanzata dal senatore Picchiotti è stata respinta.

Nella mattinata, sulla legge delega erano intervenuti i senatori AGOSTINO (PSI), ASARO (PCI) che hanno sostenuto e dimostrato la tesi della incostituzionalità, il senatore GIARDINA (D.C.) e MARIOTTI (PSI). La discussione proseguirà stamane

Pienamente riuscito lo sciopero dei poligrafici

Ieri, con un'elevata partecipazione, i lavoratori delle aziende poligrafiche — esclusi i quotidiani — hanno dimostrato la loro volontà di respingere il tentativo degli industriali di riprendere le trattative per il rinnovo del contratto con la esclusione della FILPC. Dalle notizie che pervengono si può affermare fin d'ora che lo sciopero ha avuto piena riuscita in tutta Italia.

A Roma oltre il 90 per cento della categoria ha sospeso il lavoro. Nelle varie aziende la percentuale dei partecipanti è varata dall'85 al 100 per cento. Totalmente deserti sono risultati gli stabilimenti Tipografica, I.G.A.P., Operaia Romana, Tumminelli, della Camera, ecc.

Troppo attenti alla TV non si accorgono dei ladri

MODENA, 14 — Un audacissimo colpo ladresco è stato sventato dalla mobile modenese. Il furto era stato commesso in una abitazione del n. 14 di via Andreoli ove risiede la famiglia del noto industriale Accordini. Tutti i membri della famiglia stavano dinanzi allo schermo dello apparecchio televisivo, intenti ad osservare l'ultimissima parte del programma, allorchè i ladri penetrarono dalla finestra della stessa stanza. Scivolando cautamente dietro gli schienali delle poltrone, i malviventi si portavano, non visti, nella camera da letto, ove facevano man bassa dei gioielli, di danaro liquido e di una pelliccia

Poco più tardi un agente fermava un individuo sospetto, tale Giuseppe Nevolo, il quale si aggirava nei pressi della stazione con un sacco contenente la refurtiva, che poteva essere recuperata.

PER LA CHIUSURA DEI CONTI E MIGLIORI CONTRATTI

Manifestazioni dei mezzadri in Emilia e nell'Italia Centrale

Decine di delegazioni in Parlamento per sollecitare nuovi patti agrari

Una numerosa delegazione di mezzadri della provincia di Livorno si è recata dall'on. Germani, presidente della Commissione Agricoltura e dal Presidente della Camera on. Gronchi, per sollecitare la discussione e l'approvazione del progetto di legge di riforma dei contratti agrari.

Questa delegazione non è che l'ultima in ordine di tempo. E' dai primi di luglio che delegazioni di mezzadri, provenienti da ogni provincia, si recano da parlamentari e ministri per sollecitare l'approvazione di quella legge che ormai da più di quattro anni si trascina nelle aule parlamentari. Sono così venute a Roma delegazioni di Modena, di Viterbo, di Pisa, di Grosseto, ecc.

Frattanto in tutte le province mezzadrili, in grandi manifestazioni, i mezzadri della Toscana, dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo, del Veneto e di altre regioni protestano contro le lungaggini che vengono frapposte alla rapida approvazione di tale legge, mentre nelle aziende i mezzadri, nel corso della trebbiatura in atto, esercitano intense azioni di pressione contro le illegalità dei concedenti, che arbitrariamente e unilateralmente tentano di decurtare il già magro reddito mezzadrile con arbitrii ed assurdi addebiti.

Ha riferito la delegazione della provincia di Livorno che nella azienda Gardini — 38 famiglie — il proprietario è arrivato ad addebitare la somma di 805.568 lire per presunto consumo delle famiglie mezzadrili sui prodotti del fondo. Le 150-300 lire di reddito giornaliero per unità lavorative mezzadrili vengono così ad essere ancora più abbassate. E' documentato dalle inchieste che le leghe mezzadrili conducono nelle aziende, che nella provincia di Firenze gli agrari tentano di addebitare illegalmente una media di 251.500 lire per ogni famiglia mezzadrile, mentre a Bologna la cifra oscilla dalle 180.000 alle 380.000 lire annue per famiglia.

Ieri nelle province di Pisa, Grosseto, Siena e oggi in quella di Teramo i mezzadri effettuano astensioni generali dal lavoro di trebbiatura per la intiera giornata.

La Commissione Lavoro sui coltivatori diretti

Due opposte concezioni della vita democratica negli organismi associati si sono scontrate ieri alla Commissione lavoro della Camera che ha proseguito il dibattito sul progetto di legge per l'assistenza medica ai coltivatori diretti.

Il problema affrontato era quello delle norme da adottare per la elezione degli organismi direttivi delle Casse mutue, comunali, provinciali e centrali. Le sinistre hanno sostenuto la necessità di adottare la norma proporzionale.

Come è ormai nella tradizione i clericali si sono invece battuti per l'adozione di una norma maggioritaria.

Un emendamento del compagno Audisio, col quale le sinistre hanno sostenuto il principio proporzionale, è stato respinto dai d.c. capeggiati da Bonomi con 23 voti contrari, 16 favorevoli e 2 astenuti.

Le sinistre hanno allora cercato di salvaguardare i diritti delle minoranze, proponendo con l'intervento dei compagni Venegoni, Cerreti e Cacciatore, che la elezione con lista unica fosse limitata a 4/5 dei seggi disponibili nei vari organi direttivi.

La proposta Venegoni ha ottenuto 20 voti favorevoli, 20 voti contrari e 2 astenuti. Grazie al regolamento della Camera, il quale stabilisce che a parità di voti ogni emendamento si intende respinto, la maggioranza clericale è riuscita a bloccare la proposta delle sinistre.

Nuove manovre governative in materia di tariffe elettriche

Una interrogazione del compagno socialista Riccardo Lombardi

Il compagno Lombardi ha rivolto la seguente interpellanza al Ministro dell'Industria e Commercio:

«Interpello l'on. Ministro Segretario di Stato per l'Industria e Commercio sui propositi, attribuiti al dicastero cui Egli presiede, di emanare nuove disposizioni in materia di prezzi e tariffe dell'energia elettrica che condurrebbero alla pratica eliminazione della Cassa di Conguaglio e altererebbero profondamente la materia regolata dal provvedimento legislativo n. 340. Disposizioni che, in alcun caso, potranno essere emanate senza che su di esse si sia pronunciato il Parlamento il quale non ha avuto occasione di modificare le indicazioni che il Ministro del tempo on. Campilli tradusse poi nell'ancora vigente provvedimento n. 34.

La materia in questione è tanto delicata e complessa, involge tanti e così cospicui aspetti del settore produttivo e distributivo nonchè della utenza, tocca in maniera così sensibile gl'interessi del settore pubblico — specie di quello municipalizzato — delle imprese elettriche, da porre problemi di politica economica che solo il Parlamento è abilitato arbitrare. In alcun caso perciò potrebbero essere consentiti provvedimenti non preceduti da attento studio (da affidare al C.I.P. e non a commissioni speciali quali la recente Commissione per l'energia elettrica di incerta autorità e di equivoche finalità), non sottoposte a un giudizio del Parlamento e, peggio di tutto, emanati in periodo di vacanze parlamentari nel chiaro intendimento di sottrarli non solo all'esame preventivo ma anche al tempestivo controllo parlamentare».

Il processo delle valute

Il processo dei miliardi è proseguito ieri dinanzi alla IV sezione del Tribunale con la sfilata di alcuni testi e con l'interrogatorio dell'ultimo imputato.

Per oggi è attesa una giornata campale: deporrà infatti il dottor Arzillo, capo dell'Ufficio italiano dei cambi dell'epoca ed attuale capo dell'ufficio E.R.P., che la difesa sostiene essere stato «silurato» dalle superiori autorità

LA SEDUTA DI IERI A MONTECITORIO

Scelba non ha presentato la nuova legge elettorale

Il Presidente del Consiglio con grande disinvoltura ha sostenuto in una lettera di non averlo fatto per ragioni di «correttezza» - Il compagno Napolitano denuncia la sistematica riduzione dei lavori pubblici nel Sud

Anche ieri le due sedute della Camera sono state assorbite dalla discussione del bilancio dei Lavori Pubblici. All'inizio, però, Romita ha presentato, a nome del Presidente del Consiglio, la legge sulla disciplina dei diritti casuali e, a nome del ministro della P.I., la legge che aumenta le tasse scolastiche negli istituti medi. Successivamente il compagno Francesco BETTIOL ha espresso il cordoglio dei comunisti per i sei lavoratori rimasti vittime di sciagure sul lavoro e, per l'ennesima volta, ha invitato il governo a colpire i responsabili

La serie degli interventi sul bilancio dei Lavori Pubblici è stata aperta dal socialista CURTI. Egli ha messo in luce che da sette anni gli stanziamenti per i lavori pubblici sono stati sistematicamente decurtati, proprio mentre nel settore industriale le smobilitazioni di decine di aziende hanno ulteriormente ridotto le possibilità di lavoro.

Di problemi particolari si sono interessati il monarchico BARDANZELLU, e i dc PRIORE, ANTONIOZZI e SANGALLI.

L'inerzia del governo nel settore della regolamentazione delle acque fluviali e in particolare del bacino padano è stata messa in rilievo dal compagno GIANQUINTO.

Nel pomeriggio il discorso più organico ed efficace l'ha pronunciato il compagno Giorgio NAPOLITANO sottoponendo ad un esame critico gli stanziamenti per i lavori publici nel Mezzogiorno. Gli stessi relatori di maggioranza — egli ha detto — hanno definito esiguo e insufficiente il bilancio: appena 46 miliardi sono infatti destinati all'attività costruttiva vera e propria. Gli stanziamenti per il Mezzogiorno sono però ancor più esigui (appena 16 miliardi). Ma c'è di più: gli stanziamenti sono stati ridotti rispetto all'anno precedente di oltre 6 miliardi e ancor più sono state decurtate le spese per il Mezzogiorno (oltre 8 miliardi in meno). Queste cifre dimostrano che aveva ragione la Opposizione quando previde che l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno invece di aggiungere nuove attività a quelle normali le avrebbe ridotte. A riprova di questo giudizio il compagno NAPOLITANO ha fornito alcuni dati di grande interesse. Le giornate operaie effettuate nel Mezzogiorno per conto del ministero dei LL.PP. furono nel 1947 circa 23 milioni; nel 1952 sono diminuite a 11 milioni. Nel febbraio 1953 la media giornaliera delle giornate operaie effettuate nel Mezzogiorno era di 83 mila unità; nel febbraio 1954 è scesa a 63 mila.

Partendo da questi dati è stato facile a Napolitano giungere alla conclusione del suo discorso: il governo non soltanto non ha favorito la rinascita del Mezzogiorno, ma non ha svolto nel Mezzogiorno neppure una politica di lavori pubblici.

Brevi discorsi su temi particolari hanno pronunciato il monarchico Stefano CAVALIERE, il missino FILOSA e i socialisti FIORENTINO e LOPARDI.

Al termine della seduta di ieri a Montecitorio l'aula, che era stata pressochè vuota durante tutta la giornata, si è affollata d'improvviso. Ieri era il 15 di luglio e, come è noto, il governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento, entro la mezzanotte, un nuovo disegno di legge elettorale ispirato a criteri di maggiore proporzionalità rispetto a quelli della legge del 1948. Senonchè Scelba, non soltanto non ha presentato la legge, ma non è neppure venuto alla Camera a giustificare la violazione dell'impegno solennemente assunto poche settimane fa a Montecitorio. Il Presidente del Consiglio ha inviato al Presidente della Camera una lettera, e l'on. Leone, che dirigeva la seduta, ne ha dato lettura. In questo documento Scelba dichiara che il governo, non ritenendo corretto elaborare una nuova legge elettorale prima della promulgazione della legge che abroga la legge truffa, non ha considerato opportuno ottemperare allo impegno assunto.

Su questa sbalorditiva comunicazione del governo si è aperto un rapido dibattito. Il socialista TARGETTI, a nome dell'opposizione, ha dichiarito che l'addurre ragioni tecniche e di correttezza per giustificare la mancata presentazione della legge è un po' troppo. Infatti la promulgazione della legge che abroga la legge truffa non è assolutamente necessaria per la presentazione di una nuova legge elettorale proporzionale.

Gli stessi concetti ha espresso l'on. DEGLI OCCHI, per i monarchici,

A sostenere le ragioni di Scelba la D.C. ha inviato il povero CODACCI PISANELLI

DITTA
LORENZO PAOLINI
Concessionaria
BERCO
Vendita con FACILITAZIONI di PAGAMENTO di:
TORNI
RETTIFICATRICI
UTENSILERIE
TUTTO PER OFFICINE E GARAGES
Roma, Via Ostiense 73-E
Telefono 593.977

UN IMPORTANTE LIBRO DI LUIGI CHIARINI

IL POTERE DEL CINEMA

L'importanza, l'utilità e la chiarezza di questo libro di Luigi Chiarini *(Cinema quinto potere*, Laterza 1954 - lire 1.000) non derivano soltanto dalla seria esperienza del suo autore (uno dei pochissimi studiosi grazie al cui lavoro esiste in Italia una cultura cinematografica), ma soprattutto dall'impegno suo, mai declinato in questi dieci anni, nella lotta per la difesa del cinema italiano. Lotta che è incominciata immediatamente all'indomani della liberazione, quando da parte di pochi si ebbe fiducia nelle capacità creative dei nostri registi, scrittori, attori e tecnici; e da parte di molti invece o si ostentava l'*assoluta ignoranza* del problema o si lavorava per mettere alla mercè del colosso americano il mercato nazionale. Fu questa una lotta al tempo stesso politica, culturale ed economica, essendo nel cinema indivisibili questi tre momenti. *Politica* perchè la rinata cinematografia italiana venne affermandosi come lo specchio della Resistenza, dell'antifascismo e dell'aspirazione alla libertà e alla giustizia sociale delle masse popolari; *culturale* perchè i problemi della creazione cinematografica realista si posero come i più avanzati nel quadro della crisi di rinnovamento degli indirizzi ideali e degli orientamenti estetici di tutta l'arte italiana; *economica* perchè non appena il cinema italiano cominciò a ottenere i primi successi, grazie alle ardite iniziative dei primi tempi, sorse l'esigenza di dargli una struttura industriale solida e di «proteggerlo» contro la concorrenza straniera.

Su questi tre caposaldi poggia anche l'analisi di Chiarini.

Sotto l'aspetto politico egli traccia un quadro esauriente dei rapporti tra cinema e Stato; della struttura spesso contorta ed elefantiaca ereditata dall'amministrazione fascista; del modo come di questa struttura si sono impadronite le forze reazionarie e della coincidenza della direzione clericale con gli interessi meno leciti della speculazione.

Chiarini esamina con ricchezza di particolari il rapporto tra cinema e Chiesa cattolica e dà un'ampia descrizione dell'offensiva concordata tra laicato cattolico, clero e gerarchie vaticane per imporre al cinema italiano una determinata direzione. Offensiva che si sviluppa palesemente con l'ausilio di «truppe diverse accomunate da un'unica bandiera», le quali rispondono ai nomi di *Osservatore Romano, Il Popolo, Il Tempo, Oggi, Il Quotidiano*; mediante l'organizzazione capillare delle sale parrocchiali; attraverso il lavoro diurno e minuto del C.C.C. (Centro Cattolico Cinematografico). E in modo occulto con l'illecita intromissione di organismi e di personalità della Chiesa in questioni che riguardano lo Stato. La *clericalizzazione* del quale non ha risparmiato alcuni importanti strumenti di direzione della vita cinematografica, dall'Istituto Luce all'Enic, dalla Commissione di censura all'ANICA (Associazione massima dei produttori di film).

Qualcuno ha osservato che nell'esame delle posizioni del mondo cattolico rispetto ai problemi del cinema Chiarini si è astenuto dal riconoscerne le contraddizioni e dal rilevarne i pur esistenti lati positivi. Ciò è in parte vero. Ma non si deve dimenticare che il libro di Chiarini, come ogni buon libro che si colloca in prima linea nel corso d'un combattimento, è anche uno stimolo appassionato al dibattito. E la base per discutere Chiarini la indica in modo accettabile senza l'ombra di gesuitismo. Quei cattolici, che in buona fede non intendono assimilarsi alla schiera dei sotterratori del cinema italiano, non dovrebbero avere difficoltà a dar vita a un primo colloquio almeno su alcune questioni non opinabili.

❖

I rapporti del mondo laico e dei comunisti col cinema sono analizzati nel capitolo VI. Non sta a noi rilevare la precisione con la quale Chiarini, ricostruendo le tappe della lotta in difesa del cinema italiano (fino alle sue più recenti manifestazioni, come la Assemblea generale del Circolo romano del cinema), ha dato a Cesare quel che è di Cesare. Egli ha infatti documentato con molta semplicità come l'iniziativa dei comunisti sempre si sia conseguentemente ispirata a due soli principi: la tutela del carattere nazionale e popolare del nuovo cinema italiano da libertà cioè di non rinnegare se stesso) e la rivendicazione di leggi costituzionali che regolino in modo giusto e democratico i complessi rapporti tra il Cinema, lo Stato e il Paese.

Ed è interessante ricavare, dall'esame che Chiarini ha condotto di questo aspetto del problema, quante e quali siano state le occasioni in cui forze politiche diverse hanno dovuto naturalmente incontrarsi, per la logica stessa delle cose, su posizioni comuni: e come troppo spesso, da queste posizioni, determinati gruppi e persone abbiano arretrato, «per la paura di fare il gioco dei comunisti», danneggiando invece soltanto la causa giusta del cinema italiano. Semmai, abbiamo da fare a Chiarini un appunto: quello di non aver condotto sino in fondo l'esame delle debolezze e, a volte, del non sufficiente impegno organizzativo dei comunisti e dei socialisti in questa che è una delle battaglie inevitabili per la democrazia e per una nuova cultura in Italia.

❖

Passando agli aspetti economici Chiarini va diretto al centro della questione. La cosiddetta politica dei «premi governativi» alla produzione nazionale, della programmazione obbligatoria del film italiano per un determinato numero di giorni nell'anno, del funzionamento di una Sezione di credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro, è stata utile e necessaria per favorire il consolidamento di una industria. Ma è pur vero che queste misure protettive, non accompagnate da un sistema di controlli democratici, applicate in modo fazioso da una burocrazia servile e ancora fascista, hanno finito col legare a filo doppio al carro governativo ogni iniziativa. Infatti, per quanto nessuna legge prevedа la censura preventiva dei film, Chiarini dimostra come questa esista in modo pressochè automatico e si realizzi sulla base del ricatto economico: la minaccia cioè di tagliare sovvenzioni e crediti a quei produttori che intendessero rivendicare libertà di indirizzo artistico e ideale. Quando il governo Scelba-Saragat lanciò la parola d'ordine della «discriminazione», esso in realtà non fece altro che rendere chiara agli occhi di tutti, in modo terroristico e provocatorio, una situazione già esistente e che soltanto in parte era stato possibile fronteggiare fino a un paio d'anni prima. Il governo Scelba-Saragat volle profittare della situazione particolarmente critica di alcune tra le maggiori case di produzione, al limite di scadenza della legge protettiva, per intimorirle e per togliere a tutti ogni dubbio sulla natura della presente politica cinematografica: una politica fascista.

Preso da questa logica, Chiarini non trova altra conclusione possibile che la seguente: snelliamo e modifichiamo sostanzialmente il sistema delle misure protettive, in modo che sia favorita la qualità e non la quantità degli sforzi produttivi; al tempo stesso eliminiamo quell'assurdo giuridico che porta il nome di *censura governativa*, affidando alla magistratura ordinaria il compito di emettere giudizi sulla liceità o meno di un film alla stregua dei codici attualmente in vigore, i quali garantiscono, *ad abundantiam*, contro ogni pericolo di offesa al costume, alla morale, alla religione.

Il ragionamento di Chiarini, che prevede molte proposte degne di attento studio, lascia tuttavia un dubbio. Fino a qual punto un indebolimento del sistema protettivo della industria cinematografica nazionale ne sanerebbe la crisi e ne manterrebbe inalterata la efficienza produttiva? In quale misura cioè le proposte di Chiarini possono garantirci contro l'offensiva degli esportatori americani? E' questo un problema che nel libro non è messo sufficientemente a fuoco. Eppure esso non può essere ignorato ed è grave.

Tuttavia io penso che Chiarini sia nel giusto quando lascia comprendere che una simile alternativa non può e non deve essere presentata dai produttori, e per essi dai rappresentanti ufficiali della ANICA, come un'arma di ricatto a quelle forze sindacali, culturali e politiche delle quali si chiede l'appoggio nel Parlamento e nel Paese.

All'attuale politica economica che ha reso possibili corruzioni e sciupi da non dire, che ha gonfiato artificialmente le possibilità produttive dell'industria italiana, che ha ridotto la *produzione* alla stregua di una *dépendance* governativa, si deve in un modo o nell'altro trovare rimedio. Perchè ciò avvenga è necessario che anche i grandi produttori di film distinguano la loro politica da quella governativa e, insieme con le giuste, indispensabili misure protettive, rivendichino il controllo democratico, chiedano l'adeguamento costituzionale della legge; la rimozione della censura governativa; la libertà di scambi con i grandi mercati dell'est, dove il successo artistico del cinema italiano consentirebbe di ottenere migliori condizioni di vendita; la cessazione di ogni discriminazione antidemocratica contro gli autori e gli indirizzi creativi.

Una posizione di questo genere può trovare in Parlamento una imbattibile maggioranza e il favore di tutta la cultura italiana.

Chiarini ha il merito di aver dimostrato come i problemi strutturali ed economici non possano, in questo campo, essere distinti da quelli politici e culturali. Infatti, nelle pagine più direttamente dedicate agli aspetti estetici della questione, è documentata una inconfutabile verità: che tutte le manovre governative, grazie alle quali soltanto ha potuto attecchire la speculazione ed ha assunto aspetti minacciosi la concorrenza straniera, mirano all'unico fine di cambiare i connotati al cinema italiano, di cancellare per sempre la sua tendenza nazionale e realista.

I democratici, gli uomini di cultura e i lavoratori di retta coscienza non si faranno mai complici di questo delitto. E il libro di Chiarini è nelle loro mani un nuovo, efficace strumento per smascherare coloro che già lo stanno compiendo.

ANTONELLO TROMBADORI

CHE COSA SUCCEDE NELLA AMERICA LATINA

Jimenez, dittatore del Venezuela: la sua divisa e l'atteggiamento oratorio ricordano quelli di ogni tiranno fascista

Un emulo di Hitler governa il Venezuela

La sedizione di Jimenez nel 1948 — Un regime «giuridicamente e ufficialmente fascista» Millecinquecento persone fucilate senza processo in 10 giorni — Cattolici e comunisti uniti

Ai primi di novembre del 1948 l'ambasciatore americano nel Venezuela inviò il suo addetto militare, colonnello Adams, dal maggiore Marcos-Perez Jimenez, per una faccenda molto importante: il governo venezuelano, presieduto dal liberale Romulo Gallegos, aveva preso alcune misure per limitare, seppur molto blandamente, lo strapotere delle compagnie petrolifere che Rockefeller ha disseminato nel paese, tutto sottomettendo alla propria volontà. Adams disse a Perez che le società di Rockefeller erano intoccabili e che di conseguenza Gallegos doveva andarsene. In meno di due settimane Perez Jimenez trovò i fondi necessari per assoldare un gruppetto di delinquenti comuni (si disse anzi che avesse fatto ricorso alla *Legion del Caribe*, una specie di associazione a delinquere specializzata nel rovesciare governi legittimi quando la «United Fruit», la «Standard Oil» o la United States Steel» lo desiderino) e per comperare la complicità di alcuni ufficiali superiori. Dopodichè la cosa era fatta: il 24 novembre 1948 scoppiava la consueta sedizione. Gallegos veniva deposto e gli subentrava una Junta di tre militari. La presiedeva il colonnello Delgado Chalbaud, e ne facevano parte il maggiore Marcos-Perez Jimenez e il maggiore Felipe Llovera Paez.

Il governo di Gallegos non potè esser accusato nemmeno lontanamente di «filocomunismo», come quello di Arbenz nel Guatemala, ma l'insediamento della Junta fu comunque salutata dalla stampa statunitense come un trionfo della democrazia e del panamericanismo. I corrispondenti dei giornali di New York, Chicago e Boston erano tanto occupati nell'esaltare i provvedimenti adottati dalla Junta (che tra l'altro abolì immediatamente tutte le restrizioni alla libertà della «Standard Oil») da non vedere le centinaia di cadaveri appesi ai lampioni o ai pali telegrafici e da non sentire il crepitio dei plotoni di esecuzione che massacravano dirigenti sindacali e politici non fascista»; ma ciò a nulla servì. La riunione si tenne a Caracas, nell'edificio della Università nazionale, uno dei più imponenti dell'America latina. Da quattro anni l'Università è chiusa: i professori sono stati in gran parte o uccisi o rinchiusi in campi di concentramento, gli studenti dispersi e costretti a girovagare per le Università delle altre repubbliche sudamericane in cerca di un posto. Jimenez ha stabilito che la cultura è una cosa pericolosa e Rockefeller gli ha dato ragione. Per questo si è chiusa l'Università, si è ridotto il numero delle scuole medie e di quelle elementari. Sono state chiuse altresì numerose case editrici, sospese le pubblicazioni delle riviste culturali *Signo* e *Humanismo*, soppressi anche i quotidiani borghesi e conservatori non fanaticamente fascisti, come *El Grafico* e *El Nacional*.

I giorni di Caracas

Eppure son proprio i giornalisti venezuelani (i pochi rimasti fuori dalle prigioni) ad aver giocato a Perez Jimenez la più atroce delle beffe. Quando si svolgeva la Conferenza di Caracas, l'attesa di tutti i popoli latino-americani era grandissima per la prevista battaglia tra Dulles e Toriello, ministro degli Esteri

Questi fatti hanno spinto l'opposizione antifascista a serrare le proprie fila. E proprio durante la Conferenza di Caracas è stato costituito quello che può esser chiamato il primo Comitato di liberazione nazionale del continente americano. Un patto d'unità d'azione veniva firmato tra i Partiti comunista, liberale e repubblicano. Al patto aderivano poi dirigenti del partito COPEI (democristiano). Questo partito, diversamente dagli altri tre, è ufficialmente legale, ma non può svolgere in pratica alcuna attività. Numerosi suoi dirigenti, come Mario Briceno Iragorry e Luis Herrera Campins, si trovano in esilio; altri in carcere o in campo di concentramento insieme con i comunisti. Da quattro anni è in carcere il Presidente della Confederazione dei sindacati del Venezuela, Jesus Faria.

Negli ultimi tempi, con l'inasprirsi della crisi economica, si è fatta più bestiale la caccia ai sindacalisti, specialmente tra i lavoratori del petrolio. I giacimenti petroliferi venezuelani, principale ricchezza del Paese, appartengono per il 72 % alla «Standard Oil» (Rockefeller) e per il 28 % alla compagnia anglo-olandese «Shell». Rockefeller è inoltre proprietario della rete di magazzini TODO, che

Incisione su legno di un artista popolare del Venezuela: essa fa parte di una raccolta pubblicata dagli emigrati politici del paese in appoggio alla richiesta di una amnistia generale

accetti ai Rockefeller. Si è calcolato che, nei primi dieci giorni del nuovo regime, la Junta abbia fatto fucilare non meno di millecinquecento persone, senza processo.

Complici uccisi

L'idillio nella Junta durò tuttavia poco. Il maggiore Marcos-Perez Jimenez, forte della sua amicizia con il colonnello Adams e del fatto d'essere l'uomo di fiducia dei Rockefeller, un bel giorno assassinò il suo collega Carlos Delgado Chalbaud e pochi giorni dopo fece fare la stessa fine al capo dell'esercito Simon Urbina. Questo avveniva il 13 novembre 1950.

Quando gli Stati Uniti progettarono l'aggressione al Guatemala e convocarono a questo scopo la decima Conferenza panamericana, scelsero come sede della riunione appunto Caracas, la capitale del Venezuela. Protestarono molti governi sudamericani, tra cui quello cileno e quello uruguayano; il governo della repubblica di Costarica si rifiutò di mandare delegati alla Conferenza in un paese «giuridicamente e ufficialmente guatemalteco, Jimenez aveva dato ordine alla stampa di non far cenno del discorso di Toriello. Il discorso invece apparve sui giornali, anzi due giorni dopo circolava in tutto il Venezuela un opuscoletto che riportava le coraggiose affermazioni di Toriello in difesa dell'indipendenza delle repubbliche latino-americane contro l'invadenza dell'imperialismo statunitense. In pochi giorni il movimento clandestino antifascista riuscì a organizzare manifestazioni di solidarietà con il Guatemala, diventato il simbolo della libertà. Toriello venne applaudito freneticamente dal pubblico durante un suo intervento. Sui delegati riuniti all'Università piovvero migliaia di manifestini che denunciavano il terrore fascista nel Venezuela. La polizia di Jimenez era furiosa. Nelle carceri di Ciudad Bolivar e nel Carcel Modelo di Caracas le fucilazioni seguivano alle fucilazioni, ma il fermento del popolo non diminuiva. Finalmente la polizia fece fuoco anche per istrada: due studenti e un operaio vennero freddati in una piazza e lasciati lì per parecchie ore.

monopolizza virtualmente tutto il commercio al dettaglio del paese. Una filiazione di Rockefeller e Morgan, la «United States Steel corporation» possiede le miniere di ferro venezuelane. La solita «United Fruit» è padrona dei prodotti agricoli.

Ormai le agitazioni antifasciste sono però all'ordine del giorno in tutti i venturo Stati che formano la Confederazione venezuelana, modellata sul tipo statunitense. Negli ultimi tempi, per reprimere la sempre crescente opposizione popolare, si è adottato il sistema della fucilazione «all'aperto», non più tra le mura del carcere. E i nomi dei caduti sono ormai legione; i comunisti Alejandro Borges, Rufino Mendoza, Ruperto Chirino, Victor Lucena, Martin Rojas, Carlos Camararo, Juan Arenas, Pedro Chavez; il segretario del partito liberale di Acción democratica dott. Leonardo Ruiz Pineda, i liberali Castor Nieves Rios, Alirio Garcia, Alberto Carnevali, Antonio Pinto Salinas (segretario del partito Acción democratica, subentrato nella carica all'assassinato Pineda), i repubblicani Gilberto Marcano e Wilfredo Omana, i democristiani German Gonzale e Rubén Perdono, i senza partito Antonio Roldan (torturato nonostante i suoi 72 anni), Vicente Gutierrez.

Eppure il popolo venezuelano è riuscito a realizzare uno sciopero generale di dieci giorni nel novembre del 1952, quando Jimenez annullò le elezioni che lo avevano largamente sconfitto. Eppure si stampano clandestinamente nel Venezuela gli organi periodici dei tre partiti antifascisti. L'opposizione al fascismo di Jimenez è così vasta e popolare che persino il clero è diviso e, se una parte di esso sostiene il regime sanguinario, una parte non meno importante (nella quale sono compresi perfino alcuni vescovi) si trova decisamente all'opposizione, seguendo l'esempio del partito cattolico ufficiale COPEI. Il governo si regge solo sulle armi e sull'appoggio del governo di Washington. A Jimenez si possono applicare benissimo, in verità, le parole che l'ex-corrispondente di *Time*, William Krehms, ebbe a scrivere nel suo libro *Democrazia e tirannide nel mar dei Caraibi* a proposito del dittatore di San Domingo, Trujillo: «In tempi e condizioni normali questo Presidente sarebbe finito impiccato come un qualsiasi volgare delinquente, se l'intervento nord-americano non avesse aperto a simili figuri le porte e le possibilità di farsi avanti sulla scena politica».

ANGELO FRANZA

TUTTO IL RACCOLTO BLOCCATO NEI MOLINI

Sostanze tossiche nel grano modenese

I tecnici mobilitati per accertare l'effettivo pericolo per la popolazione - Una parte del prodotto immesso nel milanese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MODENA, 15. — *Il laboratorio Fitopatologico della stazione sperimentale di agraria della nostra città ha dato reste ufficiale, nella giornata di ieri, ad una notizia che sin da sabato scorso circolava fra i produttori di grano ed i gestori dei molini del modenese, suscitando allarme e panico.*

Le colture a grano sono quasi tutte infestate dalla segala cortuna un parassita, cioè, di natura funghiva con caratteristiche particolarmente tossiche che lo rendono estremamente pericoloso. Esso infesta quasi tutte le colture a grano del modenese tanto che, forse, non un solo campo ne è indenne. Ma tuttavia non è il caso di drammatizzare. Infatti gli effetti tossici del fungo in questione sono proporzionati alla sua concentrazione nella massa farinosa e, per fortuna, la segala cornuta nella maggioranza dei casi è, nel modenese, estremamente diluita.

Abbiamo avuto in merito una lunga conversazione telefonica col direttore della Stazione agraria sperimentale il quale, lamentando l'avventatezza con la quale taluni quotidiani hanno riportato la notizia, ci ha vivamente raccomandato di dare una versione pacata e precisa.

Intervento preciso

La segala cornuta è diffusa, estremamente diffusa nel raccolto di quest'anno ma in quantità minime per lo più (appena 1.250 grammi al quintale nei casi migliori) che non destano soverchie preoccupazioni. Ci consta che già oltre 25 mila quintali di grano modenese sono stati assorbiti dal mercato di Milano senza per altro che si sia registrato un solo caso di avvelenamento. Talune partite presentano percentuali di tossico notevolmente più elevate, financo più di 150 grammi per quintale ed è appunto a tali partite che si deve impedire vengano immesse sul mercato.

Dopo aver conferito col direttore della Stazione agraria abbiamo discusso della grave situazione col presidente dell'Alleanza provinciale delle cooperative agricole.

Anch'egli ci ha confermato che la situazione non è drammatica sebbene gli risulti che una partita di 22-23 quintali, fortemente avariata, sia stata consegnata oggi al molino cooperativo Villafranca di Medolla. «Certo — egli ha soggiunto — la trebbiatura è appena iniziata e la situazione può assumere ben altri sviluppi. La Federazione delle cooperative già da alcuni giorni si occupa della questione e i nostri tecnici si sono rivolti all'Università di Bologna dove hanno avuto la conferma che le nostre supposizioni erano fondate. Si rende così indispensabile un intervento preciso delle massime autorità che valga ad indirizzare l'azione per salvare il raccolto e per assicurare l'opinione pubblica soverchiamente allarmata».

Infatti la posizione degli enti di trasformazione, ovvero con più chiarezza dei mulini, dei forni, ecc. è alquanto precaria: da un lato il Consorzio continua regolarmente, dopo una interruzione di soli pochi giorni, ad accettare il grano dai produttori, pagandolo secondo la tariffa usuale, dall'altro il comunicato emesso dal laboratorio Fitopatologico proibisce severamente che il grano infetto sia macinato; il grano infetto, sia pure in misura non tossica rappresenta, come abbiamo detto, l'intera produzione del modenese. La legislazione sanitaria del nostro Paese infine, proibisce severamente che grano avariato da segala cornuta sia immesso al consumo in contrasto con la legislazione di taluni altri paesi, che permettono il consumo di grano avariato purchè il fungo tossico non superi talune percentuali ben precise.

Carenza di impianti

Ma, se è proibito consumare il grano infetto dalla segala cornuta, non fa riscontro a questa disposizione una attrezzatura adeguata per vagliare e disintossicare il raccolto. I tecnici da noi avvicinati, gli specialisti dell'Ateneo bolognese consultati dalla Federazione delle cooperative, hanno tutti sottolineato questa nostra carenza di impianti: occorrerebbero speciali vasche di lavaggio, liquidi dalla densità perfettamente determinata per permettere la separazione del grano dalla segala secondo il metodo del galleggiamento, ovvero maniche di ventilazione con strutture particolari. Nulla di tutto questo è a disposizione dei nostri produttori: non resterebbe che procedere ad una setacciatura sistematica dell'intero prodotto, e cioè di svariate centinaia di migliaia di quintali! Ciò evidentemente, è impossibile, e costituisce comunque una spesa esorbitante.

Che fare, dunque? Immettere lo stesso il grano avariato sul mercato, purchè le sostanze tossiche non superino una certa percentuale, e scartare solo le partite che potrebbero determinare avvelenamenti mortali? A questo interrogativo ci auguriamo risponderanno le autorità stamane riunite nel Palazzo di governo su convocazione del prefetto.

Ci risulta infatti che il prefetto, dott. Bragali, ha convocato per stamattina il direttore dell'Ispettorato agrario, il direttore della Stazione agraria sperimentale, il direttore dell'Ufficio dell'Alimentazione, un insigne tossicologo del nostro Ateneo e i direttori degli uffici sanitari comunale e provinciale.

Non è da escludere che, nei prossimi giorni, interverranno anche autorità nazionali, misura che sin d'ora riteniamo indispensabile perchè sia perfettamente garantita l'incolumità pubblica e sia risolto il dilemma che interdice attualmente ogni possibilità di lavoro agli enti di trasformazione della produzione granaria.

DOMENICO DE FILIPPO

LA PIU' BELLA DEL MONDO

Il primo viaggio della nave "Colombo,,

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 15 — Una grande folla si è assiepata stamane sulla banchina, fra Ponte dei Mille e Ponte Andrea Doria, per assistere alla partenza della nave «Cristoforo Colombo» della Società Italia di Navigazione, che alle 11 in punto ha sciolto gli ormeggi per il viaggio inaugurale. La grande nave raggiungerà New York il 24 luglio prossimo, dopo appena nove giorni di navigazione e dopo aver fatto scalo a Cannes, Napoli e Gibilterra.

Tanta gente sulla banchina fra Ponte dei Mille e Ponte Doria non significava solamente la curiosità dei genovesi per la bella manifestazione od il desiderio di vedere «da vicino» la «Colombo», definita la più bella nave del mondo; fra la folla erano centinaia e centinaia di lavoratori dell'*Ansaldo*, alla cui lotta condotta nell'inverno 1951-52 contro le smobilitazioni e per le commesse di lavoro, si dovette la impostazione della «Cristoforo Colombo». Per costruirla sono occorse 70 milioni di ore lavorative. Sulle scale e poi a bordo, per l'allestimento, hanno lavorato migliaia di tecnici, di operai e di artisti.

Ecco alcune fondamentali «misure» della «Colombo», che è la più grande nave passeggeri varata nel mondo lo scorso anno e la maggiore tra le navi passeggeri che sono entrate in navigazione in questi primi mesi dell'anno corrente. E' lunga 213 metri e 60 centimetri, e metri 27,40 larga; stazza 29 mila tonnellate ed ha spazi vuoti per 98.550 metri cubi.

La sua velocità può dirsi eccezionale: 26.637 nodi orari, che le permetterà di attraversare l'Atlantico, da Gibilterra a Nuova York in cinque giorni. Ha i radar che scorgono fino a 40 miglia di distanza.

M. G.

LE CELEBRAZIONI DI IERI IN URSS PER IL CINQUANTENARIO DELLO SCRITTORE

Un museo inaugurato nella casa di Cecov

La "Pravda,, dedica all'avvenimento il proprio editoriale - Raduno degli uomini di cultura a Mosca - Le opere dello scrittore pubblicate nell'epoca sovietica in quaranta milioni di copie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — Il lettore che ha aperto la *Pravda* di oggi si è trovato sotto gli occhi, nel primo titolo che gli ha colpito lo sguardo — quello dell'editoriale — un semplice nome universalmente noto: Anton Pavlovic Cecov. L'esempio del massimo quotidiano sovietico era seguito da numerosi altri giornali di Mosca, che avevano trovato del tutto naturale consacrare il primo posto del numero odierno alla memoria del grande scrittore russo scomparso cinquanta anni fa. Il cinquantenario della morte di Cecov è in realtà, per l'opinione sovietica, il fatto degno di maggior rilievo, l'avvenimento del giorno, di un giorno che pure non è stato avaro di notizie e di fatti interessanti, dalla consegna del Premio Stalin per la pace allo scienziato indiano Sahib Sing Sockev alla riunione del Comitato centrale del Comsomol e, in campo internazionale, agli avvenimenti collegati alla conferenza di Ginevra.

Immensa popolarità

Tanto interesse non ha nulla di sorprendente quando si abbia presente l'immensa popolarità dello scrittore: il ragazzo già legge i suoi racconti più semplici sui banchi della scuola elementare e l'adulto, sia pure di cultura molto limitata, si vergognerebbe di non conoscerne le opere. Dopo la rivoluzione, le diverse opere di Cecov hanno già avuto nell'U.R.S.S. 1015 edizioni, con una tiratura complessiva che sfiora i quaranta milioni di copie; aggiungete che queste cifre saranno molto presto invecchiate, poichè i suoi drammi e le sue novelle vengono ristampati quasi senza interruzione, e ciononostante non è sempre facile trovarne nelle librerie di Mosca. Cecov è tradotto, oltre che in trentasei lingue straniere, nelle cinquantotto lingue dei diversi popoli sovietici, ivi comprese, s'intende, quelle lingue che prima dell'Ottobre non possedevano una loro scrittura. Quanto al teatro di Cecov, esso non è mai assente dal repertorio sovietico, sia per le più note compagnie di Mosca, di Leningrado e di Kiev, sia per le filodrammatiche provinciali.

Se gli editoriali di stampa hanno sottolineato la portata dell'avvenimento, riflettendo l'amore e lo studioso interesse del popolo sovietico per le sue glorie del passato, non è stato questo, anche nel solo settore giornalistico, l'unico omaggio al genio della letteratura nazionale. Intere pagine della *Pravda*, delle *Izvestia*, del *Trud* e di altre pubblicazioni quotidiane e periodiche sono state ricoperte di studi critici inediti, testimonianze vissute, reverente tributo di scrittori, di critici, di cineasti, di artisti russi o stranieri, di attori di quel Teatro d'arte cui il nome di Cecov resta legato quasi quanto quello di Stanislavski.

Un ambiente conservato

A Mosca, nella casa in cui lo scrittore visse dal 1886 al 1890, si è inaugurato ieri un nuovo museo, che ricrea nell'ambiente stesso che lo vide lavorare, e che è tuttora conservato con la massima fedeltà, le diverse fasi della sua esistenza e della sua attività creatrice. E' una piccola casa a un piano, tipica della vecchia Mosca, disposta lungo una delle strade che costituivano una volta la circonvallazione esterna della città. Tutto il mondo culturale della capitale, sebbene si sia in pieno periodo di vacanza, era presente alla cerimonia in mezzo ad una folla di gente semplice: studenti, operai, appassionati di teatro. E' stata la più importante delle manifestazioni commemorative svoltesi nei luoghi in cui Cecov visse, a Yalta ed a Melikovo, oltre che a Mosca.

Ma la ricorrenza vuole essere soprattutto occasione di studio e di lavoro attorno all'opera del narratore e del drammaturgo: è così che si apprestano a ricordarlo infatti le case della cultura, i Club operai, i mille Istituti di istruzione popolare che attorno alla sua figura hanno già allestito programmi di discussioni, di convegni e di rappresentazioni speciali.

GIUSEPPE BOFFA

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

ENERGICAMENTE CONTRASTATI I TENTATIVI DELLA GIUNTA DI MAGGIORARE LE TARIFFE ATAC

L'Opposizione continua la battaglia contro gli aumenti in una tumultuosa seduta del Consiglio comunale

Lizzadri sottolinea la funzione sociale delle aziende municipalizzate - Paghino il deficit gli speculatori sulle aree fabbricabili! - L'esercizio provvisorio votato senza il rispetto dei termini - Il pianto di una donna del Prenestino

I consiglieri della Lista cittadina hanno validamente contrastato, ancora una volta, il tentativo ostinato della Giunta comunale di procedere al gravissimo aumento delle tariffe dell'A.T.A.C. Nel corso della seduta di ieri sera, la battaglia dell'Opposizione si è sviluppata in modo intelligente ed energico, con l'attacco a fondo dei responsabili della grave minaccia di aumento e con il richiamo costante al rispetto delle norme regolamentari da parte del Sindaco e di altri esponenti della « maggioranza ».

Prima ancora che la discussione sulle tariffe dell'ATAC fosse ripresa, il pianto disperato di una donna ha richiamato l'attenzione dei consiglieri verso le tribune del pubblico, fra cui erano presenti le famiglie rimaste all'addiaccio per lo spaventoso incendio di alcune baracche del Prenestino. Il pianto si è udito distinto non appena il Sindaco aveva ultimato la lettura di una sua dichiarazione sullo spaventoso sinistro.

La questione era stata sollevata dal compagno BUSCHI, il quale aveva chiesto la parola sull'articolo 63 del regolamento. Ma il SINDACO, richiamato improvvisamente alla dolorosa realtà del fatto, ha preferito rendere lui una dichiarazione, pronunciata in tono di noncuranza e con il pensiero rivolto all'aumento delle tariffe dell'A.T.A.C. Secondo il Sindaco, il Comune avrebbe provveduto all'assistenza delle famiglie rimaste senza neppure il misero tetto ed avrebbe avuto modo di sapere che l'incendio potrebbe aver avuto origine dolosa.

A questo punto si è udito distintamente il pianto della donna, che gridava singhiozzando: « Non è vero! Non è vero! ».

Il SINDACO premeva il pulsante dei campanelli d'allarme e invitava al silenzio il pubblico, che sdegnato commentava il fatto.

BUSCHI esclamava: Non sapete comprendere le miserie e le tragedie della povera gente! E i d. c. urlavano a perdifiato contro il consigliere dell'Opposizione, che insorgeva in difesa dei baraccati.

SINDACO: Non sollevi incidenti, consigliere Buschi!

BUSCHI: Signor Sindaco, non vogliamo essere dei tollerati!

Il compagno Buschi rimaneva in piedi al suo posto per avere la parola sulla proposta avanzata nel corso della precedente seduta dal compagno Gigliotti, tendente a sospendere la delibera sugli aumenti prima che fosse chiesta la verifica del numero legale e la seduta fosse tolta.

Il consigliere della Lista cittadina si è espresso a favore della sospensiva con brevi ma forti parole, sottolineate da un applauso fragoroso del pubblico.

SINDACO: Queste manifestazioni non possono essere tollerate; se si ripeteranno farò sgomberare l'aula!

CADRINI (L. C.): Già, solo se gli applausi sono per voi, l'aula non si sgombera!

Questo scambio vivace di battute ha preceduto il voto sulla sospensiva di Gigliotti, sulla quale il compagno NATOLI si è favorevolmente espresso in sede di dichiarazione di voto, dopo aver vinto una schermaglia polemica con il Sindaco che non voleva concedergli la parola. Naturalmente, come era da prevedersi, la « maggioranza » comandata dei d.c. e parenti ha respinto la sospensiva di Gigliotti che tendeva, come è noto, alla ricerca di altre soluzione, per sanare il bilancio dell'A.T.A.C., che non fossero il ricorso facile e meccanico degli aumenti tariffari.

Quindi, dopo un'altra battuta polemica fra GIGLIOTTI e il SINDACO, aveva inizio alle ore 22,40 la discussione sul merito della deliberazione.

Su di essa hanno parlato ieri sera solo 3 consiglieri: BRACCI (M.S.I.) che si è dichiarato nettamente contrario alla proposta di aumenti, ADDAMIANO (Ind. d. c.), che pur manifestando una tendenza favorevole all'aumento delle tariffe, non si è dichiarato del tutto convinto in considerazione della mancata ricerca di altri mezzi, da parte dell'Amministrazione comunale, per sanare il deficit dell'azienda.

Ma l'intervento centrale della serata è stato pronunciato dal compagno Oreste LIZZADRI, il quale ha notato come questo nuovo grave provvedimento confermi il sistema della ordinaria amministrazione adottato dalla Giunta nell'attuazione della sua politica. Politica che va sempre alla ricerca della via più semplice per sanare situazioni deficitarie.

E Lizzadri ha posto a questo punto una serie di domande alla Giunta comunale: Sono stati escogitati tutti i mezzi per sanare la situazione prima di giungere all'aumento delle tariffe? Il deficit della azienda è reale? Esistono crediti verso lo Stato che l'azienda non ha risolto? Quali azioni avete condotto per ottenere il rimborso dei danni di guerra?

La Giunta non ha mai dato risposte esaurienti a questi interrogativi. Eppure essi meritano considerazione. A Roma, il 10 per cento degli utenti dell'A.T.A.C. non paga. Può essere giusto — ha affermato Lizzadri — che alcune categorie di utenti usufruiscano del diritto di viaggiare gratuitamente. Ma lo Stato perchè non rimborsa l'azienda del corrispettivo di un servizio che l'A.T.A.C. presta gratuitamente sopportando un peso che è di 5-6 volte maggiore della media che si riscontra sul piano nazionale?

Dopo aver ironizzato sul modo untuoso e demagogico con il quale l'assessore ha tentato di giustificare gli aumenti delle tariffe, Lizzadri si è espresso sui motivi che stanno al fondo dell'opposizione al provvedimento: la salvaguardia del tenore di vita delle famiglie romane, dei 100.000 dipendenti dello Stato che da due anni non riescono a strappare miglioramenti economici e che non godono della scala mobile; dei pensionati per i quali andrebbe in fumo la stessa proposta di miglioramenti avanzata dalla C.G.I.L. con un progetto di legge; dei disoccupati che non troverebbero neppure i denari necessari per recarsi all'ufficio di collocamento!

Col pretesto del deficit — ha continuato Lizzadri — la Giunta chiede l'aumento delle tariffe. Ma il bilancio delle aziende municipalizzate, come del resto quello delle FF. SS. passive in alcune zone del Paese, non può essere considerato freddamente, meccanicamente. Scopo dell'azienda municipalizzata è quello di assolvere a una funzione sociale, di rispettare un principio che — ha affermato Lizzadri rivolgendosi a L'Eltore — anche l'assessore socialdemocratico una volta condivideva.

Dopo aver ricordato come non esista città d'Italia dove la media delle retribuzioni raggiunga il 50 per cento di ciò che occorre per vivere, Lizzadri si è rivolto polemicamente al sindacalista cislino Santini — peraltro non presente alla seduta — ricordando come la CISL si sia accontentata per Roma di 40 lire di aumento giornaliero delle retribuzioni, aumento già assorbito dagli ultimi aumenti dei prezzi e delle tariffe.

Infine, in polemica contro coloro che riversano la maggior parte del passivo sulla gestione delle linee periferiche, Lizzadri ha ricordato come ciò dipenda in gran parte dal caos urbanistico di cui la popolazione non ha colpa e come, comunque, la Giunta avrebbe potuto largamente rifarsi di queste spese se avesse rinsanguato il bilancio comunale con i contributi di miglioria applicati ai proprietari dei terreni valorizzati dall'espansione della città.

Esaurito l'intervento di Lizzadri che è stato seguito attentamente e in silenzio dalla assemblea, è scoppiato in aula un nuovo incidente. Il SINDACO, togliendo la parola al consigliere Di Nunzio che si accingeva a parlare, si ricordava improvvisamente, due minuti dopo la mezzanotte, che scadendo il 15 luglio l'esercizio provvisorio, occorreva chiedere la proroga dell'assemblea in quanto il bilancio non è stato ancora approvato. I consiglieri della Lista cittadina, chiedevano subito la parola, ma Rebecchini invitava la maggioranza a votare. I consiglieri d.c. alzavano il braccio e il Sindaco, commettendo una grave irregolarità, dichiarava approvata la proroga.

L'Opposizione insorgeva. Si udiva esclamare: « Abbiamo chiesto di parlare! Che modo è questo di votare?! Non esiste una delibera formale! Non si può votare così l'esercizio provvisorio! ».

I democristiani urlavano come indemoniati, scottati dallo energico richiamo al rispetto delle norme regolamentari. Libotte si sbracciava, sceso nel pretorio, e urlava insolenze fra una confusione indescrivibile.

Il Sindaco ordinava allora ai funzionari della segreteria, fra un baccano d'inferno, di preparare in fretta e furia una proposta di deliberazione, che dopo buoni dieci minuti veniva letta all'assemblea.

Ma GIGLIOTTI metteva in dubbio la legittimità della deliberazione osservando innanzi tutto che essa doveva recare ormai la data del 16 luglio, mentre la precedente proroga dell'esercizio provvisorio era stata concessa fino al giorno 15. In secondo luogo, la proroga dell'esercizio provvisorio non era stata iscritta all'ordine del giorno con le regolamentari 24 ore di preavviso.

TURCHI, a sua volta, osservava come non si potesse nemmeno discutere un provvedimento non iscritto all'ordine del giorno. E GRISOLIA, dal canto suo, chiedeva, seduta stante, a norma di regolamento, la nomina di una commissione di studio per giudicare l'inserimento nell'ordine del giorno di una proposta incidentale.

La polemica si sviluppava vivacissima con interventi di ANDREOLI, di GRISOLIA, del sen. MOLE', dello stesso SINDACO, che perdeva sempre di più la testa, e dell'ineffabile LIBOTTE, il quale affermava con palese falsità che la maggioranza si sarebbe accordata con l'opposizione per ratificare in quel modo una ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio!

NATOLI: E' falso!

LIBOTTE: Non interrompere, quando prenderai la parola tu non ti farò parlare!

DA SINISTRA: Eeeeeehhh, bumm!

Il compagno NATOLI otteneva quindi la parola per fatto personale confermando che il consigliere Libotte aveva affermato il falso.

Alle ore 0,38 si procedeva alla votazione della delibera sull'esercizio provvisorio, che veniva approvata con l'astensione dei consiglieri di Opposizione.

La seduta veniva quindi sospesa e rinviata alle ore 21,30

GRAVE EPISODIO DI GANGSTERISMO ALLA F.A.T.M.E.

Un operaio dopo il licenziamento aggredito da un dirigente e dall'usciere

L'aggressione è avvenuta nella stanza del capo del personale - A un cenno del dirigente si scagliano sull'operaio che è stato ricoverato all'ospedale

Un grave episodio di violenza si è svolto, ieri, nello stabilimento metallurgico FATME. Un operaio, di nome Mario Maldi, nato nel 1933, è stato aggredito e malmenato dall'usciere Giacomo Carella, da altri uomini di fiducia della direzione e dell'avvocato Ghergo capo del personale.

All'aggressione era presente il cav. Munari, ex capo del personale, alla FATME. Ecco come si sono svolti i fatti.

L'operaio Mario Maldi era stato licenziato per essere venuto a diverbio con un suo collega di lavoro, il quale lo aveva apostrofato, con ripetute insolenze, dopo il recente sciopero contro il carovita. Il fatto, assolutamente banale, era servito di pretesto all'avv. Ghergo per liberarsi del Maldi, colpevole solo di aver sempre partecipato agli scioperi promossi dal sindacato unitario.

Persuaso di aver subito un'ingiustizia, l'operaio si era recato dall'avv. Ghergo per chiedergli il motivo del suo allontanamento dalla fabbrica, per altro non comunicato ufficialmente all'interessato. L'avv. Ghergo, un uomo basso tozzo, dai modi spiacevolmente bruschi, gli ha fatto cenno di allontanarsi e, giacchè il Maldi insisteva ancora nella sua richiesta, il capo del personale, ha premuto il pulsante di un campanello chiamando nell'ufficio l'usciere Carella. Non appena quest'ultimo si è affacciato sull'uscio, Ghergo gli ha detto laconicamente puntando un dito verso l'operaio: « Buttalo fuori ». Carella si è fatto avanti e ha dato un forte spintone al giovane, facendolo cadere su un seggiola; si è quindi avvicinato a lui mostrando chiaramente il proposito di scazzottarlo. L'operaio, chiamando a testimone il cav. Munari, ha tentato di reagire, ma senza grande fortuna. Agguantato dallo stesso usciere e da altri che erano accorsi, chiamati a gran voce dall'avv. Ghergo, il giovane Mario è stato raggiunto da una gragnuola di pugni; tra le braccia levate contro di lui egli ha visto anche quelle corte e nervose dell'avv. Ghergo. Trascinato fuori della stanza, l'aggredito ha dovuto ricorrere all'aiuto di alcuni compagni per raggiungere l'ospedale. Nel registro di San Giovanni si legge: « *Mario Maldi, 33 anni, ab. in via Ostiense 343, alle ore 17,30 di oggi nello stabilimento FATME per contrasti di lavoro è stato malmenato dall'usciere e dal dott. Ghergo dell'ufficio personale* ».

A un'ora di distanza dal ricovero del giovane, anche l'usciere Carella, evidentemente al fine di intorbidare le acque, si è presentato nello stesso ospedale, dichiarando, a sua volta, di essere stato malmenato.

Il fatto è accaduto quando già la fabbrica era quasi deserta. Non si sono potute ancora manifestare, pertanto, le reazioni della maestranza. Si presume, tuttavia, che l'atto di sconcertante gangsterismo avrà ripercussioni notevoli tra i dipendenti della FATME, mentre la segreteria della FIOM ha stigmatizzato energicamente il grave episodio riproponendosi, nell'interesse del suo organizzato, di promuovere azione penale contro gli aggressori.

Nozze Marroni - Michetti

Testimoni Aldo Natoli e Otello Nannuzzi, il compagno Edoardo D'Onofrio ha unito ieri in matrimonio, in Campidoglio, i compagni Maria Michetti e Marcello Marroni.

Agli sposi felici, popolari dirigenti dei comunisti romani, giungano i rallegramenti e gli auguri più affettuosi di tutti i compagni della Federazione romana e quelli particolari de l'Unità.

Proibito alla Garbatella celebrare la Resistenza!

Con una ennesima decisione assolutamente arbitraria ed illegale la questura ha proibito lo svolgimento di un comizio, da tenersi sabato alla Garbatella, celebrativo del decennale della Resistenza. E' da rilevare che l'ANPI, promotrice della manifestazione, aveva rimesso, in tempo utile, una regolare notifica alla polizia.

I cittadini, comunque, sono decisi a celebrare degnamente l'anniversario della gloriosa lotta di liberazione.

Il terzo Convegno nazionale dei Cronisti

Alla presenza del sottosegretario alla Stampa on. Manzini, del Commisario al Turismo on. Romani, del consigliere delegato della Federazione nazionale della Stampa italiana dott. Leonardo Azzarita, si è inaugurato ieri a Sanremo il III Convegno nazionale dei cronisti italiani, indetto dall'Associazione della Stampa Ligure con il concorso del Sindacato cronisti romani.

Via Piave sbarrata per lavori di sistemazione

L'A.T.A.C. comunica:

A decorrere da oggi, per consentire i lavori di rifacimento stradale, via Piave verrà chiusa al transito, nel tratto compreso fra via XX Settembre e via Calabria, per la durata presuntiva di 40 giorni

IN UN CANTIERE SULLA VIA AURELIA

Un giovane operaio muore schiacciato da una frana

Il poveretto lascia un bimbo in tenera età

Una orribile morte ha colto nel pomeriggio di ieri il giovane operaio Vittorio Paolucci, di ventisette anni, nel cantiere Federici di via Aurelia, nei pressi della località Malagrotta.

Alle ore 15,10, l'operaio era intento a lavori di sterro, ai piedi di una specie di scarpata. Improvvisamente, un enorme masso di terriccio e sassi si è staccato dalla parete e gli si è abbattuto addosso, seppellendolo completamente, sotto gli occhi atterriti dei suoi compagni di lavoro. Questi, afferrate pale e badili, hanno subito iniziato l'opera di soccorso e, dopo alcuni minuti di affannosa fatica, sono riusciti a riportare alla luce il corpo del povero Paoluci, il quale non dava più segni di vita.

Fermata un'automobile di passaggio, il giovane esanime vi è stato adagiato ed è stato trasportato a tutta velocità all'ospedale di Santo Spirito. Purtroppo, quando i sanitari hanno avuto in consegna il povero corpo, la scienza medica era ormai impotente: Vittorio Paolucci era deceduto.

L'incidente, penosissimo, ha destato viva impressione, anche perchè il povero operaio era da poco sposato e aveva un figlioletto in tenera età.

Di un analogo incidente, concluso fortunatamente in maniera assai meno grave, sono rimasti vittime gli operai Giovanni Luciani, di cinquanta anni, Umberto Luttazzi, di anni quarantadue, e Gino Viti, di anni ventisei, che, mentre lavoravano nel cantiere dell'impresa Simeoni, in via S. Pietro da Bastelica, ad impiantare le tubature del gas, scesi in una fossa profonda circa due metri, sono stati sepolti da una frana. Trasportati all'ospedale San Giovanni, sono stati giudicati guaribili in sei giorni.

Processo per concussione ad ufficiali d'aviazione

Sono comparsi ieri mattina dinanzi ai giudici il maggiore di aeronautica Gennaro Cuomo e il capitano Raffaele Ciavarra, imputati, insieme all'ing. Mario Tretti, del demanio aeronautico, di concussione e tentata concussione nei confronti di diversi proprietari di terre nella zona di Rimini, espropriate per la costruzione di un aeroporto.

Secondo l'accusa, i tre imputati facevano versare del danaro dai suddetti proprietari per far elevare il prezzo di esproprio dei terreni.

Ieri mattina gli imputati sono stati interrogati. Il Cuomo ha ammesso di aver accettato somme di danaro da proprietari da lui favoriti, ma ha negato di averne fatto richiesta, ed ha sostenuto di aver diviso quanto aveva ricevuto con il Ciavarra e il Tretti. Questi due, invece, si sono dichiarati completamente estranei al fatto. Il processo prosegue stamane.

Arbitrario trasferimento di due membri di C. I.

Con grave, arbitrario provvedimento due membri della commissione interna del Laboratorio di Precisione-Esercito sono stati trasferiti in altro ente militare cittadino.

La decisione è stata presa in assoluto spregio all'accordo sul funzionamento delle C. I. firmato dal Ministero della Difesa.

La Federstatali romana ha sollecitato un colloquio urgente con il Ministro, al quale sarà richiesta la revoca immediata del provvedimento.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— **Oggi, venerdì 16 luglio** (197-168). Il sole sorge alle 4.51 e tramonta alle 20,7.

— **Bollettino demografico.** Nati: maschi 29, femmine 43. Morti: maschi 20, femmine 17. Matrimoni trascritti 47.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri: minima 16,7, massima 29,1.

VISIBILE E ASCOLTABILE

Cinema: « Altri tempi » al La Fenice, Smeraldo; « Illusione » all'Arena Felix; « Fuoco a Oriente » al Colonna; « La marea della morte » al Faro; « Eternamente femmina » al Fiamma; « Cronache di poveri amanti » al Garbatella; « Un posto al sole » al Metropolitan; « La ragaza da 20 dollari » al Rivoli; « La scala a chiocciola » al Salone Margherita.

VARIE

— **Per interessamento dell'ENAL** gli stabilimenti balneari: Lido, Marechiaro e Duilio, hanno concesso la riduzione sugli abbonamenti mensili. Lo stabilimento Plinius ha concesso la riduione per le cabine giornaliere esclusi i giorni festivi. Prenotazione e vendita: ENAL - Via Piemonte 68 - Tel. 42 788.

Le conferenze sul carovita

- I comunisti alla testa del popolo nella lotta per un migliore tenore di vita delle famiglie romane -.

Su questo tema hanno luogo oggi le seguenti conversazioni popolari: Quadraro (Della Seta), Monte Sacro (Ventura), Laurentino (Bergamini).

DOPO MESI DI PAZIENTI INDAGINI

Drammatica cattura di un evaso barricato in una casa al Quadraro

Nelle prime ore di ieri mattina la Squadra Mobile ha arrestato dopo una drammatica scena da film giallo, un pericoloso individuo, evaso circa un anno fa dal carcere di Sora.

Da qualche tempo, nel corso delle indagini che la Squadra Mobile conduceva sugli ultimi furti avvenuti nella nostra città, emergeva sempre un nome: Vincenzo Boldrini. Questo nome non esisteva però negli schedari della polizia e dopo lunghi accertamenti si identificava il Boldrini nel ricercato Vincenzo Ischudy Battaglia, nato trent'anni fa a Capua, evaso dal carcere di Sora e attualmente irreperibile.

Il dott. Macera e il dottor Troisi iniziavano dei lunghi accertamenti, negli ambienti della malavita per stabilire dove l'evaso si nascondesse, finchè stabilivano che egli si celava al Quadraro, nell'abitazione dello spazzino Roberto Rotondi, in via Lucio Sestio alla palazzina numero 7.

All'alba di ieri veniva preparata una sorpresa. La palazzina veniva circondata da una cinquantina di agenti e quindi, mentre il dott. Troisi disponeva gli agenti armati di mitra sotto le finestre, il commissario Macera si recava, pistola in pugno, a bussare alla porta dell'evaso. « Chi è? » gridava il Battaglia. « La polizia, apri, sei in trappola ». Il Battaglia si affacciava alla finestra con una pistola in pugno, pronto a saltare di sotto, ma scorgeva una pattuglia di agenti stazionare nella strada con il mitra in pugno e si ritirava nella stanza. « Non sparare! — si levava la voce del commissario Macera — non sparare o mettiamo in azione i gas lacrimogeni! ». Dalla finestra, illuminata mediante un riflettore montato su una jeep, si affacciava ancora una volta l'evaso, che gettava a terra la pistola e alzava le mani.

In quel momento Macera sfondava la porta ed entrava nella stanza, seguito da un nugolo di agenti. Il Battaglia veniva così ammanettato e caricato su una « jeep ».

Nell'abitazione dell'arrestato sono state trovate tre pistole, un buon numero di pallottole e un coltello a serramanico. Il Battaglia era attivamente ricercato dai carabinieri quale responsabile del conflitto a fuoco con alcuni militari della Tenenza dei CC. di Guidonia, che, in un primo tempo, venne attribuito a Luigi Deyana.

INCENDIO ALL'ALBA NEI TUGURI DELLA BORGATA PRENESTINA

Sette baracche divorate dalle fiamme Gli abitanti sfuggono al cerchio di fuoco

Delle misere casupole non è rimasto più nulla - L'allarme dato casualmente quando già il rogo si sviluppava impetuoso - La tragica condizione dei sinistrati - Assenti il Comune e le Autorità

Quel che resta delle baracche incendiate

Alle ore 3,20 di ieri, un violento incendio è scoppiato alla borgata Prenestina; prima che i Vigili del Fuoco potessero giungere sul posto, sette baracche sono state divorate dalle fiamme e undici persone sono rimaste non solo senza casa, ma prive di quanto possedevano: masserizie, biancheria, indumenti.

La borgata Prenestina è un agglomerato di casupole, in parte costruite in muratura, in parte edificate con tavole, tenute insieme da spesse pennellate di catrame e coperte da pezzi di bandone; in queste larve di abitazione vivono oltre mille famiglie di modesti lavoratori. Nella borgata non vi sono strade, ma viottolí polverosi e scoscesi, non vi è illuminazione, non vi è lavatoio, né posto di pronto soccorso, né telefono, né acqua, tanto che per bere si deve andare fino alla fontanella della stazione.

In queste condizioni, un fiammifero lasciato cadere con noncuranza per la strada, capitando su un pezzetto di carta, basta a provocare una tragedia.

Questo, probabilmente, è accaduto la notte scorsa: una scintilla ha dato origine al rogo prima che qualcuno se ne potesse rendere conto. Le fiamme sono divampate alte fino a cinque metri, inghiottendo rapidamente le baracche contrassegnate con i numeri 38, 46, 48, 50 e 52 e due piccole capanne, pur esse abitate, dove undici persone, ignare, continuavano a dormire, circondate dal fuoco.

Fortuna ha voluto che un vecchio, abitante a pochi metri di distanza, il signor Salvatore Salute, si sia casualmente levato di letto, perché sofferente di asma e sia uscito a prendere una boccata d'aria. Aperta la porta, egli ha veduto il fuoco divampare con violenza. Le sue grida disperate hanno gettato l'allarme, svegliando coloro che dormivano nei tuguri già in preda alle fiamme prima che ogni via di scampo fosse preclusa. Gli undici sventurati si sono gettati fuori delle baracche, passando attraverso il fuoco, urlando, così come si trovavano, scalzi e seminudi.

Intanto, altre porte si sono aperte e altre persone, terrorizzate, sono uscite all'aperto. La violenza dell'incendio, che trovava alimento nel legname incatramato, poneva in pericolo tutte le misere casupole vicine al rogo. Ad un tratto, un grido ha lacerato l'aria: « La bombola del gas liquido! c'è una bombola nella baracca! ». La minaccia di una esplosione si veniva ad aggiungere al rischio già gravissimo. Due tra i presenti, Giovanni Gasparini e Cosimo Cuocci, non esitavano: sfidando le fiamme, entravano nel tugurio e ne trascinavano fuori la pericolosa bombola.

Intanto da ogni parte si invocava dell'acqua; in quel momento, ognuno aveva dimenticato che acqua nella borgata non ce n'è. Nè acqua, né un telefono per avvertire i Vigili del Fuoco...

Emilio Patella, uno dei presenti, si è recato di corsa in cerca di un apparecchio telefonico, ma ha dovuto percorrere quasi un chilometro prima di trovarlo. Sono passati così minuti preziosi.

Quando i Vigili sono potuti arrivare sul posto, con cinque autobotti, un duro lavoro li attendeva; essi dovevano anzitutto circoscrivere l'incendio per impedire che tutta la borgata diventasse in breve tempo un solo, vasto braciere e pòi, obbedendo a quello spirito di umana solidarietà che contraddistingue l'intero corpo, dovevano tentare il possibile per recuperare almeno una parte delle povere masserizie.

La lotta contro le fiamme è durata fino a mattina; ma nonostante il coraggio e l'abnegazione dei Vigili del Fuoco le sette baracche sono andate completamente distrutte e ben pochi oggetti sono stati sottratti al fuoco. Alle 6, la luce del mattino ha mostrato il disastro in tutta la sua evidenza. Vincenzo Prioletti, sua moglie Fernanda Capretti, i suoi due bambini e sua cognata Marcella, Enrico Mettke e sua moglie Olga Bertorelli, Arcangelo Castaldi e sua moglie Maria Tomo, l'anziana Geltrude Piroli, da poco uscita dall'ospedale con una gamba ingessata, il giovane lucidatore Leo Sancesi, tutti si sono trovati dinanzi ad un cumulo di macerie, attorno alle quali, fino a poche ore prima, si era svolta la loro vita quotidiana. Ora non avevano più il tetto sotto il quale si erano rifugiati a sera, né il letto sul quale avevano dormito, né la pentola in cui cuocevano la loro minestra. Erano scalzi e seminudi...

« Fortuna che tra poveri ci si aiuta » — ci ha detto nel pomeriggio, quando ci siamo recati sul luogo dell'incendio, Leo Sancesi. — « Ho trovato subito chi mi ha dato un paio di pantaloni e un paio di scarpe. Capirà, mi sono svegliato quando le fiamme mi sfioravano già i capelli e non ho pensato certo a prendere i vestiti... La cosa che più mi preoccupa, però, è la prospettiva di perdere il mio lavoro. Avevo cominciato proprio ieri a lavorare come lucidatore da Tarigoni, a Torpignattara, e non vorrei che il padrone, non avendomi visto questa mattina, assumesse un altro al posto mio ».

Anche gli altri sinistrati sono stati soccorsi, come meglio si è potuto, dagli abitanti della borgata, che, forse, vedono in quanto è capitato a quegli undici un aspetto di quella che potrebbe essere anche la loro sorte in un prossimo futuro. Le baracche, infatti, sorgono su di un terreno del principe Lancillotti, che, subodorando un proficuo affare, per venire in possesso di un'area fabbricabile non ha esitato a donunciare gli abitanti della borgata per occupazione abusiva del terreno, intentando contro di loro azione penale.

Sta di fatto, però, che gli abitanti della borgata sarebbero ben lieti di lasciare le loro baracche, se potessero avere un'altra abitazione. Tutti cercano di lavorare e farebbero qualunque sacrificio per pagare un affitto ragionevole, se potessero avere una vera casa. Ma chi provvede alle loro esigenze? chi si ne preoccupa?

Arcangelo Castaldi, uno degli undici che hanno avuto il tetto distrutto dall'incendio, quando partì per la guerra aveva una casa a San Lorenzo, in via Latina. Quando tornò, la sua casa era stata distrutta dal bombardamento del luglio 1944 e non gliene fu data altra. Con la sua compagna, aveva dovuto adattarsi alla borgata Prenestina, in una casetta « abusiva », che le fiamme non hanno risparmiato.

Anche ieri, il disinteresse delle autorità per la sorte dei più poveri cittadini di Roma, dei più bisognosi dell'aiuto del Comune e della Prefettura, ha avuto, purtroppo, conferma. In mattinata, la Prefettura, nella persona del dott. Staffuri, è stata informata di quanto era avvenuto ed ha promesso il proprio interessamento; ma soltanto alle ore 17,30 un funzionario del commissariato di zona si è recato sul posto per un sopraluogo, senza per altro prendere alcun provvedimento. Il Comune non ha sentito nemmeno il dovere d'informarsi dell'accaduto. In serata, la questura ha fatto sapere ad una delegazione dei sinistrati che il loro caso non era di sua competenza e che non poteva fornir loro né cibo, né ricovero per la notte.

Ancora una volta, così, tra Prefettura, Questura e Comune, undici persone sarebbero rimaste all'aperto, senza mangiare e senza nemmeno di che coprirsi, se « tra poveri non ci si aiutasse », se

In tutta la borgata, comunque, si manifesta la più profonda indignazione verso le autorità e in particolare verso la Giunta comunale, che non solo costringe migliaia di cittadini a vivere in condizioni incivili, nel più completo abbandono, ma non sente nemmeno il dovere di intervenire in qualche modo quando si è verificata una così grave sciagura.

SULLA VIA PRENESTINA E A VIA GAETA

Un bimbo e un invalido uccisi in due incidenti della strada

Investiti da auto mentre procedevano in motocicletta

Due gravissimi incidenti stradali, nei quali due persone hanno perduto la vita e altre due sono rimaste gravemente ferite, sono accaduti nel pomeriggio di ieri.

Il primo si è verificato nei pressi di Zagarolo, sulla via Prenestina. Qui, due fratelli, il 15enne Alberto e il dodicenne Claudio Di Felice, residenti a Zagarolo, mentre procedevano su di una « vespa », venuti a collisione con un'automobile, sono finiti in fondo a una scarpata. Il piccolo Claudio è deceduto sul colpo, mentre Alberto è dovuto essere ricoverato in osservazione all'ospedale di S. Giovanni.

L'altra sciagura è accaduta alle ore 17 in via Gaeta. L'invalido 34enne Orino Massai, abitante in piazza Testaccio 17, procedeva in motocicletta insieme al 44enne Balilla Narducci, tipografo, abitante in via Adelaide Cairoli 5. All'angolo con via Castelfidardo, la moto è stata investita da un'automobile, condotta da tale Mario Fallesca. Tanto il Massai che il Narducci sono rimasti gravemente feriti; mentre però il Narducci non corre pericolo di vita, il povero Massai è deceduto alle ore 20,30, al Policlinico, dove era stato ricoverato

I sindacati dal Prefetto per la salvezza della Cisa

Le segreterie delle organizzazioni provinciali della CGIL, CISL e UIL si sono incontrate ieri con il Prefetto, al quale sono state avanzate alcune proposte precise per evitare la smobilitazione della CISA Viscosa.

E' stata richiesta la sospensione dei licenziamenti, per un periodo di tempo necessario a trovare una soluzione soddisfacente della vertenza, e la proibizione per la direzione della azienda di smontare e trasferire il macchinario.

Altre proposte, di carattere meno contingente, sono state pure formulate dalla segreteria della C.d.L., sempre in accordo con gli altri sindacati. Esse sono: ripresa della produzione di raion e fiocco, grandemente sviluppata in altre città; ripresa delle trattative con i vari enti per un finanziamento che consenta la lavorazione di altre fibre tessili; ripresa delle trattative con enti italiani e stranieri al fine di ottenere capitali che consentano la costituzione di un nuovo stabilimento, per la produzione di fibre tessili artificiali, nel comprensorio industriale romano.

CONVOCAZIONI

Partito

Metallurgici: Compagni dirigenti del sindacato oggi alle ore 18.30 in Feder.

Barbieri: Comitato di corrente del sindacato oggi alle ore 20.30 in Federaz.

Rivenditori erbaggi e frutta: Comitato di corrente dell'associazione provinciale domani alle ore 18 in Federazione.

Le sezioni che non hanno ritirato stampa negli ultimi due giorni passino in giornata in Federazione.

Autisti pubblici: Comitato di cellula [illegible] domani alle 9 in Federaz.

Consulte Popolari

Tutte le Consulte popolari sono tenute a far pervenire, entro 24 ore, al Centro Cittadino delle Consulte Popolari in via Merulana 234, le petizioni sottoscritte da inviare al Prefetto.

RADIO e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 11: La seggiola, radiodramma — 11,45: Musica da camera — 12,15: Orch. Kramer — Tour de France — 14: Tour de France — 16,30: Opinioni degli altri — 17: Folklore internazionale — 17,15: Complesso « Esperia » — 17,30: Radiocentro di Mosca — 17,45: Concerto — 18,15: Orchestra Consiglio — 18,30: Università inter. G. Marconi — 18,45: Complesso Gimelli — 19,15: Gente di teatro — 19,45: Voce dei lavoratori — 20: Musica leggera — 20,30: Sport — 21: Concerto — 22,15: Orchestra Ferrari — 23,15: Ballo — 24: Ult. not.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13,30, 15, 18: Giornali radio — 9: Orch. Segurini — 10: Melodie — 13: Canzoni — 13,30: Tour de France — 14: Orchestra Fragna — 14,30: Quattro passi tra la musica — 15: Complesso Beltrami — 15,30: Orchestra Savina — 16: Terza pagina — 18: Ballate — 19: Orchestra Vinci — 19,30: Cartoline dai Tropici — 20: Radiosera — 20,30 Orchestra Angelini — 21: Bis — 22: Ultime notizie - « Vivi così per tre soldi » — 22,45: Honky Tonky piano — 23: Siparietto — 23,30: Canzoni francesi.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Anton Dvorak — 20,15: Concerto — 21,20: La fattoria degli animali.

Dalle ore 0,05 alle ore 7: Notturno dall'Italia.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Programma per i bambini - Arlecchino presenta: « Il testamento di Pantalone » di Carlo Tribetti. Allestimento di Vittorio Brignole — 18,15: Monumenti d'Italia - La Cappella Portinari nella chiesa di S. Eustorgio in Milano — 20,45: Telegiornale — 21: Martina, di Jean Jacques Bernard. Adattamento televisivo di Pier Benedetto Bertoli. Personaggi ed interpreti: Vera Silenti, Antonio Pierfederici, Valentina Fortunato, Mercedes Brignone, Silvio Spaccesi. Regia di Mario Ferrero — 21,30: Replica Telegiornale

CINODROMO RONDINELLA

Oggi alle ore 20,45, riunione corse Levrieri a parziale beneficio della C.R.I.

Athos Maestosi

SCAMPOLI

ULTIMI GIORNI

Via Balbo, 39

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

I LAVORI DELLA GIUNTA ESECUTIVA

Intervento del CONI sul problema del professionismo

Le Federazioni invitate a presentare i bilanci preventivi e a riesaminare gli statuti e le carte federali

Sotto la presidenza dell'avv. Onesti hanno avuto inizio i lavori della Giunta esecutiva del CONI che ha lungamente ed attentamente esaminato la situazione generale dello sport italiano sotto i vari profili tecnici, organizzativi, morali ed economici.

Al termine di una esauriente discussione, la Giunta ha deliberato all'unanimità di sottoporre all'approvazione del prossimo Consiglio Nazionale il seguente provvedimento:

«Tutte le federazioni nazionali che disciplinano sport riconosciuti dal Comitato internazionale olimpionico dovranno presentare all'approvazione del Comitato olimpionico nazionale italiano il proprio bilancio preventivo con allegati i programmi di attività federale. Qualora l'andamento di una federazione sportiva presenti risultanze sfavorevoli, la Giunta è autorizzata a prendere tutte le misure necessarie al miglioramento della situazione.

Inoltre la Giunta si è particolarmente soffermata sui problemi morali dello sport italiano rilevando in taluni settori un eccesso di attività professionistica ed una scarsa o mancante delimitazione del dilettantismo, base insostituibile per la formazione degli atleti, tanto sul piano fisico quanto sul piano morale. E pertanto ha invitato le federazioni interessate a riesaminare statuti e carte federali affinchè sia netta e categorica la distinzione tra dilettanti e professionisti non solo nella qualifica degli atleti, ma ancora, dove necessario, nella regolamentazione della loro attività».

I lavori della Giunta esecutiva, dopo la seduta della prima giornata continuano per gli altri argomenti del giorno.

IL «TOUR» NON DA TREGUA: AD OLTRE 42 KM. ORARI L'OTTAVA TAPPA

Fuga a tredici e vittoria di De Bruyne Wagtmans riprende la maglia gialla

Ennesimo attacco di Koblet — Il vincitore della tappa di ieri toglie a Kubler il quinto posto in classifica generale — Oggi si corre la Angers-Bordeaux

(Nostro servizio particolare)

ANGERS, 15. — *Una colata sola da Vannes ad Angers: una fuga a otto iniziatasi poco dopo il via, trasformatasi poi in fuga a quattordici, il gruppo sonnecchiante ad una diecina di minuti di distacco, e il gioco è fatto. Gioco fatto per Wout Wagtmans che sul traguardo di Angers si è visto riconsegnare la maglia gialla che domenica aveva lasciato in eredità a Louison Bobet all'arrivo di Caen. Se l'olandese questa sera era contento della sua impresa, non meno lieto era Bobet: pesava sulle spalle del numero uno dei francesi l'insegna del comando, ma per nessuna ragione al mondo Bobet avrebbe accettato di cederla a Koblet che in questi giorni insieme con i suoi compagni si è fatto in quattro per portargli via il «maillot». Ha preferito cederla, senza lotta, a Wagtmans, figura non di primo piano, conservando intatto il suo vantaggio su Koblet e su tutto il resto della compagnia. Anche se ha perso la maglia gialla, Bobet esce non sconfitto dalla tappa di oggi e ha dimostrato di poter tenere testa validamente alla offensiva combinata degli svizzeri. Louison spera inoltre che il ritmo indiavolato imposto dai rossocrociati a queste ultime tappe vada a tutto detrimento della loro condizione fisica: non si compiono tappe intere del Tour a oltre 40 di media, quando le montagne cominceranno ad impennare la strada. Questa la speranza di Bobet che rimane fra i favoriti del Tour. Anche oggi c'è stato un tentativo di Koblet: lo svizzero ha tentato un allungo quando si marciava ad oltre 42 di media. Ha tentato la sortita di sorpresa, come è sua abitudine, ma il primo a saltargli sulla ruota con una prontezza veramente ammirevole, è stato Bobet: segno che il francese si trova in condizioni di forma magnifiche, segno che non si lascia intimidire da nessun avversario. Wagtmans ha dato ancora una prova della sua accortezza, del suo sesto senso di corridore. Ha infilato gli avversari inserendosi nella fuga buona, conducendo l'inseguimento agli otto di testa quando ormai sembrava troppo tardi per operare il ricongiungimento. Ha lasciato la vittoria a Debruyne sul traguardo di Angers, ma non ha trascurato di procurarsi altri trenta preziosi secondi di abbuono conquistandosi un meritatissimo secondo posto.*

La classifica generale, oltre quella della maglia gialla, presenta un'altra novità: il vincitore di oggi, Alfredo Debruyne ha risalito posizioni su posizioni ed è andato ad occupare il quinto posto in graduatoria.

* * *

Ci si ritrova per tempo questa mattina sulla piazza di Vannes: ci sono tutti i 93 che ieri hanno raggiunto il traguardo della cittadina bretone. Anche gli austriaci Scheneider e Kain, cui la giuria ha concesso di continuare il Tour nonostante fossero arrivati al traguardo dopo la scadenza del termine del tempo massimo. E' di animo grande quest'anno la giuria: forse anche per effetto delle pressioni di Goddet che vede troppi corridori lasciare il Tour innanzitempo. Una certa delusione ha provocato nel milieu dei francesi l'abbandono di Hassenforder: l'alsaziano ha obbedito al proprio impulso in un accesso di stanchezza e sceso di bicicletta, si è imbarcato sulla vettura scopa, quella che raccoglie i ritirati, dopo aver indossato un impermeabile raccolto in una vettura del seguito. E i dirigenti della federazione francese hanno minacciato di prendere severi provvedimenti contro il «disertore». Tutte le speranze dei transalpini restano così affidati a Bobet: Louison questa mattina era allegro e ha consentito a farsi fotografare **insieme a Koblet e Kubler. Goddet** *ha deciso di far* **anticipare la** *partenza di un* **quarto d'ora:** *alle 11.45* **precise il «Patron» ha abbassato la bandierina** *del via. Il tempo per i corridori di assestarsi i fermapiedi poi il direttore di corsa segnala la prima fuga della giornata: è l'olandese Suykerbuyk che scatta deciso e* **conquista** *un centinaio* **di metri di vantaggio.** *Dal* **grosso escono** *anche Stablinski, Kain, Metzger, Croci-Torti, Forestier e Dierkens che si accodano al fuggitivo. Senza fortuna il tentativo, chè un paio di km. più avanti il plotone fa giustizia sommaria degli animosi, raggiungendoli.*

Due km. di pausa (a 43 all'ora), poi nuova evasione di forza: a dare il buon esempio è il belga Debruyne che parte di forza mentre il gruppo entra in una curva che immette nell'abitato di la Trinitè km. 13. Prima Croci-Torti, Guerinel e Brankart poi Mirando Dierkens, Van Brenen e Pianezzi si mettono sulle tracce del fuggitivo e in men che non si dica gli si accodano per proseguire nel tentativo con accresciute probabilità di riuscita.

Improvvisamente parte Mennier dal gruppo: gli piombano sulla ruota, Stablinski, Le Guilly, Telotte, Wagtmans e Remangeon. I sei ce la mettono tutta nell'inseguimento e a Jouesur-Erdre km. 115 si fondono con il plotoncino di testa, che in questo momento vanta, sul gruppo un distacco di oltre otto minuti.

A Saint - Marsla - Jaille Wagtmans è già praticamente maglia gialla poichè — siamo al 134.mo km. di corsa — il gruppo è lontano di oltre dieci minuti.

Tentativi di evasione operati da Kebaili, Tonello e Dotto sono presto rintuzzati, come neutralizzato con prontezza è un allungo velocissimo di Koblet. A dargli la replica è stato un brillantissimo Bobet. Nulla da aggiungere alla cronaca della tappa: dalla pattuglia di testa si stacca il solo Remangeon, a una ventina di km. dall'arrivo e sono quindi in tredici a disputarsi la volata decisiva.

Il belga Debruyne la fa da padrone lascia partire Meunier e gli si accoda, senza perdere d'occhio Wagtmans che si porta ai 200 metri. Scatta deciso Debruyne e brucia l'olandese proprio sulla linea bianca. L'uno sull'altro arrivano i componenti della pattuglia di testa, ad eccezione dello svizzero Pianezzi che ha leggermente ceduto nel finale e viene classificato con 24" di ritardo sul vincitore A 4'28" il solitario Remangeon, a 8'24" il gruppo, vince lo sprint Darrigade davanti a Kubler, Ockers e Forlini.

GIORGIO VANNI

L'ORDINE D'ARRIVO

1) DE BRUYNE (Belgio) che copre i 190 km. dell'ottava tappa Vannes-Angers in ore 4.27'04" alla media di 42.685 km. all'ora, 2) Wagtmans (O.); 3) Meunier (N.E.C.); 4) Croci-Torti (Sv.); 5) Stablinski (N.E.C.), 6) Guerinel (Ovest); 7) Mirando (S.E.); 8) Brankart (Belg.); 9) Van Breenen (Ol.); 10) Telotte (N.E.C.); 11) Le Guilly (Ile); 12) Dierkens (Luss. Au.) tutti col tempo di De Bruyne; 13) Pianezzi (Sv.) a 24"; 14) Remangeon (S.O.) a 1'18".

Seguono: Derrigade, Kubler, Ockers, Forlini, Derycke, Schaer, Bobet e Koblet con il tempo di Remangeon.

LA CLASSIFICA GENERALE

1) WAGTMANS (Ol.) 43.20'07"; 2) Bobet (Fr.) a 1'02"; 3) Koblet (Sv.) a 1'19"; 4) Schaer (Sv.) a 2'01"; 5) De Bruyne (Belg.) a 5'27"; 6) Kubler (Sv.) a 7'; 7) Forlini (Ile) a 7'48"; 8) De Smet (Belg.) a 8'38"; 9) Bauvin (N.E.C.) a 9,32"; 10) Van Est Wim (Ol.) a 10'06"

Record europeo di salto Nilsson: metri 2,10

GOETEBORG, 15 — Lo svedese Bengt Nilsson ha battuto per ben due volte il record europeo di salto in alto nel corso di una stessa riunione saltando la prima volta m. 2,06 e la seconda volta m. 2,10. Il primato precedente apparteneva allo stesso Nilsson che l'aveva stabilito pochi giorni or sono, il 9 luglio a Stoccolma, con la misura di m. 2,05.

STASERA A MILANO IN PALIO IL TITOLO EUROPEO DEI LEGGERI

L'esperienza di Loi prevarrà sulla potenza di Herbillon?

Attesa per il match Tripodi-Laurent - Completeranno la riunione gli incontri Garbelli-Gonnet e Bolognesi-Michel Clavel

Stasera sul ring del «Vigorelli» di Milano il triestino Duilio Loi metterà in palio il suo titolo di campione europeo dei pesi leggeri contro l'ex campione di Francia della categoria Jacques Herbillon, noto per la sua «guardia falsa».

L'incontro non è facile per il campione d'Europa; infatti Herbillon è un pugile scaltro e dallo stile piacente e possiede, inoltre, un pugno carico di potenza. Del resto il ruolino di marcia del francese parla con molta chiarezza: su sessanta combattimenti disputati il «biondino di Roman sulla Marna» ha colto ben 30 vittorie prima del limite.

In questi ultimi tempi però — secondo la nostra impressione — Herbillon non attraversa un buon periodo di forma; la sconfitta per fuori combattimento subita ad opera del campione del mondo *ad interim* Percy Bassett e lo striminzito pareggio ottenuto con il modesto francese Labaiet confermano il nostro punto di vista.

Comunque Loi non deve sottovalutare il suo avversario di stasera: nel duro mestiere della boxe alle volte basta un sol pugno per mandare all'aria di colpo tutti i sogni di un atleta.

Il triestino, sotto l'esperta guida del manager Spoldi, ha lavorato molto; il ragazzo ha divorato chilometri e chilometri di strada e in palestra ha affilato bene le sue armi al sacco, al punching-ball e incrociando più volte i guanti con Baretti, Denti e Garbelli, allenatori dalla «guardia falsa».

Il pronostico? Non ha dubbi: è per l'italiano, il quale però dovrà confermare la brillante forma dei vittoriosi incontri disputati con Visintin e Ciccarelli. Herbillon, con la sua «guardia destra», procurerà certamente un certo imbarazzo al campione italiano nella prima fase dell'incontro, ma crediamo che in seguito la maggiore esperienza del nostro Loi debba prevalere.

Nel «sottoclou» della manifestazione, organizzata dalla S.I.S., il neo campione italiano dei pesi medi Bruno Tripodi affronterà il massiccio pugile francese Mikey Laurent. Più giovane e meno esperto del suo avversario, Tripodi non avrà vita facile, comunque quella di stasera è una buona occasione per il ragazzo di Ventimiglia: infatti, se riuscisse a battere il quotato Laurent, Tripodi balzerebbe di colpo alla ribalta in campo internazionale.

Gli altri due incontri della serata vedranno alle prese i pesi leggeri Garbelli-Gonnet e Bolognesi-Michel Clavel; si tratta di match aperti e che promettono emotività e spettacolo.

ENRICO VENTURI

Barbadoro batte Swoboda

VIENNA, 15. — Una schiacciante vittoria ha ottenuto questa sera a Vienna il pugilatore italiano Nello Barbadoro, peso piuma, contro il campione austriaco Willy Swoboda, costringendolo all'abbandono alla quarta ripresa, dopo averlo dominato sin dal principio e costretto al tappeto nella terza ripresa sino al conto di 9 secondi.

Più veloci le Ferrari nelle prove a Silverstone

SILVERSTONE (Inghilterra), 15 — Il giovane pilota inglese Mike Hawthorn, a bordo di una Ferrari ufficiale, ha registrato oggi il miglior tempo nella prima giornata di prove per il Gran Premio automobilistico d'Inghilterra che si svolgerà sabato sulla pista di Silverstone. Hawthorn ha coperto il circuito (che misura esattamente due miglia e 1.131 yarde, pari a metri 4.710) in 2'03".

Un forte vento ha contrastato la marcia dei concorrenti cosicchè le velocità registrate sulla pista, che presenta ben otto curve non sono state soddisfacenti.

L'argentino Froilan Gonzales su un'altra Ferrari, ha segnato il tempo di 2'04" e l'argentino Juan Manuel Fangio, su Mercedes-Benz ha registrato il terzo miglior tempo con 2'05". La gara di sabato comincera alle ore 13.

PER LE CRITICHE AL C. T. CZEIZLER

Denunciati alla Lega Ferrario e Cappello?

La Pro Patria e il Legnano si sono fuse

Gli strascichi polemici e le «code» sono sempre di moda nel movimentato mondo del foot-ball di casa nostra. Sapete quali sono gli ultimi «casi»? Eccoli: corre voce che la FIGC abbia intenzione di segnalare alla Lega il comportamento del giocatore della Juventus Ferrario per il noto incidente accaduto a Basilea fra lo juventino e il C.T. Czeizler poco prima dell'incontro di spareggio con la Svizzera.

Sembra, inoltre, che alla Lega Nazionale sia stato deferito il bolognese Cappello, che di ritorno dalla Svizzera critico in alcune interviste concesse al quotidiano sportivo «Stadio» l'operato del Commissario Tecnico.

Queste sono le notizie che vengono da Bologna e da Torino. A Milano invece si smentisce; infatti, il presidente della Lega, conte Giulini, intervistato da alcuni giornalisti ha dichiarato ieri mattina: «Finora non mi è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale o ufficiosa in proposito. Nemmeno nella riunione di Firenze ho sentito parlare di eventuali provvedimenti da prendere contro i due giocatori».

Ma, forse, la verità sta nel mezzo: cioè Valentini, che sè legato al dito i «casi» di Cappello e di Ferrario preme per il deferimento, mentre la Lega nicchia per non crearsi degli altri nemici. Sintomatico ci sembra a questo proposito il commento di «Gazzetta Sera»: «Per il conte Giulini, presidente del nostro tribunale calcistico, sarà una brutta gatta da pelare, poichè le due denuncie gli imporranno di giudicare su due reati ben chiaramente delineati — indisciplina (e Ferrario se ne rese senza altro colpevole) e critica attraverso la stampa (e Cappello ha violato una precisa norma federale) — e quindi di punire due campioni di grido proprio all'inizio del campionato. Non sarà facile, infatti, cavarsela con una multa mentre inevitabile può darsi che si renda una squalifica. E colpite ne sarebbero due delle più forti società — Juventus e Bologna — che appaiono tra le più risolute a scrollarsi di dosso il giogo federale attraverso la costituzione della Lega professionale di A e di B la cui proposta verrà lanciata nella riunione di lunedì prossimo a Milano».

Da Busto Arsizio intanto una piccola «bomba»: la nascita dell'Olonia. Dopo lunghe trattative iniziate e condotte con tutta segretezza, infatti, i dirigenti della Pro Patria e del Legnano hanno raggiunto un accordo di massima per la fusione dei due sodalizi in una unica società.

I termini principali dell'accordo sono: le due società si fondono in una, rinunciando al proprio nome e ai propri colori, per assumerne dei nuovi. Per la divisa è facile pensare a una combinazione; anzi, si dice, che su proposta di un noto professionista bustese, in linea di massima il problema sia già stato risolto, maglia bianca con due striscie di colore lilla e blu, pantaloncini neri e calzettoni rossi con risvolti neri.

LA CAMPAGNA ACQUISTI DELLE SQUADRE ROMANE

Giovannini e Bassetto alla Lazio?

La Juventus cederebbe alla Roma Bertuccelli e Muccinelli per cento milioni - Il Novara ha richiesto Renosto e Tessari

In via Frattina regna, da ieri sera, grande agitazione e — perchè non dirlo — una atmosfera incredula di sorpresa. Ben conoscendo le non rosee condizioni finanziarie del sodalizio bianco-azzurro e il grosso deficit che pesa sulle spalle di Tessarolo e compagni i tifosi laziali sono rimasti disorientati dagli acquisti di Giovannini e di Bassetto annunciati ieri da alcuni giornali. E disorientati i tifosi si chiedono «Ma Giovannini e Bassetto sono proprio bianco-azzurri»?

La domanda, onestamente, siamo costretti a farcela anche noi, che, nella sconcertante altalena di conferme e di smentite che si sono susseguite con ritmo incalzante nella giornata di ieri, non siamo riusciti ad avere una conferma ufficiale da parte della Lazio.

Le cose stanno a questo punto. A Roma, le solite indiscrezioni di corridoio, assicurano che gli acquisti del centromediano interista e della mezz'ala atalantina sono ormai già conclusi; questa «voce» trova inoltre conferma negli ambienti calcistici partenopei ove si assicura che il Napoli non è più in trattative con l'Inter per Giovannini poichè il valido difensore milanese sarebbe già passato alla Lazio.

Presso le società interessate — Inter, Lazio e Atalanta cioè — nessuna conferma, invece; un portavoce della società neroazzurra ha addirittura dichiarato ad un giornalista: «Figurarsi 30 milioni (tale sarebbe la somma versata dalla Lazio) per Giovannini, quando un Giuliano passa alla Roma per 70 milioni. Effettivamente abbiamo ricevuto qualche proposta da un paio di società che non posso dire. Però noi Giovannini lo cediamo solo ad un patto: che noi e lui si faccia un buon affare. Diversamente nulla osta a mantenere un giocatore della taglia di Giovannini nelle nostre file. Potrà sempre far comodo anche se noi abbiamo acquistato un altro centromediano. Per questo non dimentichiamo quanto vale Giovannini. E per una «sciocchezza» non ci sentiamo di privarcene».

Dunque a che punto sono le cose? Speriamo di avere oggi una risposta ufficiale da parte della Lazio. A proposito caro presidente Tessarolo perchè non concede qualche «facilitazione di parola» ai suoi collaboratori; non sarebbe mica male che anche l'ufficio stampa o la segreteria potessero dire a che punto è la situazione della campagna acquisti.

Un dubbio, comunque, ci è venuto ieri e vogliamo farvelo conoscere: «E se le voci degli acquisti di Bassetto e di Giovannini fossero delle abili manovre per far salire i prezzi dei due giocatori, che sono contesi da varie società». Un dubbio abbiamo detto; speriamo di aver sbagliato.

Le notizie degli acquisti della Lazio hanno portato un pò di agitazione anche alla Roma: infatti se la Lazio avesse preso veramente Bassetto il sodalizio giallorosso avrebbe perduto l'ultima occasione di avere una mezz'ala italiana. Quindi si è ritornati a parlare della cessione di Ghiggia e compagnia bella.

Da Torino, intanto, si assicura che la Roma prosegue nel suo tentativo per avere dalla Juventus la coppia Bertuccelli-Muccinelli. Il prezzo è alto: si parla, infatti, di una cifra aggirantesi sui cento milioni. Comunque qualcosa di definitivo si dovrebbe sapere nei due prossimi giorni.

Da Novara, intanto, giungono voci relative all'acquisto dei giallorossi Renosto e Tessari da parte della vecchia società piemontese. Che c'è di vero?

Pal.

DOMANI AD ASCOT LE SPERANZE DELL'IPPICA ITALIANA

La "grande avventura,, di Botticelli

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 15. — Sulla pista magica di Ascot il crack Botticelli, l'ultimo grande prodotto di Federico Tesio, tenta domani la grande avventura nel 40 volte milionario King George and Queen Elizabeth Stakes.

Botticelli, il «grande pigro» dell'ippica italiana, è alla sua prova più impegnativa, quella che dovrà dirci definitivamente se il grande Nearco ha finalmente trovato il suo grande successore, quella che dovrà dirci: se effettivamente non ci siano sulle piste del mondo cavalli capaci di battere questo grande figlio dell'allevamento di Dormello.

Ad Ascot, Botticelli troverà 18 puledri che rappresentano il fior fiore dell'ippica mondiale: dagli inglesi capeggiati dalla cavalla della regina, la prestigiosa Aureola, ai francesi del grande Boussac capeggiati dal fenomenale Janitor, ai tedeschi che non nascondono le loro speranze.

Il compito di Botticelli è dei più duri: ed a renderlo ancora più problematico è intervenuto quel disgraziato incidente allo aeroporto che non gli ha permesso di lavorare per una decina di giorni rendendo quindi precaria la sua preparazione, una preparazione, non lo si dimentichi, che era già delicata dovendo esso essere riportato sulla distanza di 2400 metri dopo la trionfale galoppata sui 3000 metri del Gran Premio Milano.

Ciononostante noi abbiamo fiducia nel figlio di Blue Peter, in quel «pigro» morello volante che abbiamo seguito col cuore in gola su tutte le piste d'Italia. Forse abbiamo fiducia in lui, malgrado le incertezze della sua preparazione e la forza degli avversari, proprio per quella sua «pigrizia» che da tante parti gli viene rimproverata: perchè da noi Botticelli non ha mai dato l'esatta misura della sua potente galoppata. Si è limitato a spendere quel poco che gli era necessario per vincere, sempre alla stessa maniera, di quelle tre lunghezze che esso riteneva sufficienti al suo prestigio, la generazione del Derby.

Quella sua strana maniera di vincere ma di non convincere (come infelicemente ebbe ad esprimersi un nostro collega alla vigilia della trionfale cavalcata dell'Amedeo in cui umiliò Orvieto), quel suo sembrar sempre aver qualcosa da spendere e avere in uggia di farlo, questa suprema indifferenza per gli avversari che esso sembra sempre considerare con sufficienza, son tutte cose che ci fanno sperare che domani sulla pista di Ascot, Botticelli si batterà da Leone: e se gli avversari andranno più forte di quelli che egli ha tante volte battuto vedrete che Botticelli, nel clima della gara, magari con lo sguardo sornione sulla frusta che Camici gli mostrerà, come sempre, per buona parte della corsa, saprà andare più forte.

Almeno questo è quello che ci auguriamo e del quale saremmo certi se l'incidente capitatogli alla vigilia della prova più impegnativa della sua carriera non continuasse, purtroppo, ed essere un serio motivo di apprensione per tutti noi.

A. L.

A Balaclava il Premio Savona

Il Premio Savona (lire 500 mila metri 2060), prova di centro della riunione di ieri sera a Villa Glori ha visto la vittoria di Balaclava che ha preceduto la sfortunata Gencina e Prudentina mentre Marietana su cui si erano riversati i favori del campo è finita tra i non piazzati dopo una corsa interamente al largo.

Ecco i risultati:

Pr. Pegli: 1) Duca delle Vallicelle, 2) Casabassa. Tot. 21, 10. 10. 37; **Pr. Celle:** 1) Conte Rosso, 2) Serval. Tot. 18, 12, 17, 40; **Pr. Pra:** 1) Italiano, 2) Montepolo. Tot. 21, 12, 12, 47; **Pr. Arenzano:** 1) Etruble, 2) Alata Mia, 3) Fulmine, Abbey. Tot. 58, 33, 52,, 72, 536; **Pr. Voltri:** 1) Pizia, 2) Cornigliana, 3) Ghiandaia. Tot. 47, 20, 21, 14, 271; **Pr. Savona:** 1) Balaclava, 2) Gencina. Tot. 43, 21 28 175; **Pr. Varazze:** 1) Clipper, 2) Umo.

Avery Brundage il 18 luglio a Mosca

LOSANNA, 15 — Il presidente del comitato internazionale olimpico, Avery Brundage, assisterà alla parata dello sport che avrà luogo a Mosca il 18 luglio p. v.

Dal canto suo, il segretario generale del C.I.O. Otto Mayer, ha dovuto rinunciare di presenziare la manifestazione di Mosca per ragioni professionali.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

Domenica «Carmen» alle Terme di Caracalla

Questa sera, riposo. Domani alle ore 21, replica del «Rigoletto» di G. Verdi (rappr. n. 12), diretto dal maestro Franco Ghione. Interpreti principali: Gianna D'Angelo, Gianni Poggi, Aldo Protti, Amalia Pini e Bruno Sbalchiero. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Acli Carlo Azzolini.

Domenica 18 alle ore 21, prima rappresentazione della «Carmen» di Georges Bizet diretta dal maestro Vincenzo Bellezza. Interprete principale Giulietta Simionato.

COLLE OPPIO: Ore 21 C.ia folkloristica napoletana «Pulcinella» (novità assoluta) prezzi L. 600, 400, 200.
DEI COMMEDIANTI: Ore 21,30: Debutto della C.ia Stabile del Teatro di Roma diretta da C. Durante con «Vigili Urbani» di Vitali
E.U.R.: Estate romana con trattenimenti vari e grandi attrazioni: Luna Park - Gastronomia - Tavola calda - Dancing.
GOLDONI: Prossimamente: C.ia «La Fiaccola» diretta da Casapinta «I più begli occhi del mondo» di J. Sarment
LA BARACCA: Compagnia Giola-Fraschi, ore 21,15: «Alibi» 3 atti di Agata Christie (novità).
PALAZZO SISTINA: Rassegna cinematografica «Prima comunione» con Fabrizi (Platea lire 300)
PIRANDELLO: Ore 21,30: C.ia Stabile diretta da L. Picasso «L'infedele» di R. Bracco
TEATRO MOBILE: Ore 21 C.ia Ars Serata in onore di T. Paterno «La signora Rosa» di S. Lopez.

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: L'angelo scarlatto e rivista
Ambra-Iovinelli: Terrore a Shangai con R. Roman e rivista
La Fenice: Altri tempi con V. De Sica e rivista
Principe: Non sei mai stata così bella con R. Hayworth e rivista
Ventun Aprile: Jim della jungla e rivista
Volturno: Cavalca vaquero con R. Taylor e rivista

ARENE

Adriacine: Robin Hood e i compagni della foresta
Appio: La mano dello straniero con A. Valli
Arco: Non c'è passione più grande
Aurora: La vergine gitana con P. Rico
Castello: L'assassino è in casa
Chiesa Nuova: Gianni e Pinotto contro i gangsters
Corallo: Donne senza volto con C. Dupuis
Colombo: Riposo
Delle Terrazze: Accadde a Berlino
Dei Fiori: Senza veli con I. Barrizza
Del Pini: Ai confini del delitto
Esedra: La femmina contesa
Felix: Illusione con C. Rains
Flora: La rosa nera con T. Power
Ionio: La carovana maledetta
Laurentina: Marito per forza
Livorno: Torna a Sorrento
Lucciola: Yvonne la francesina con S. Winters
Lux: Pazzia
Monteverde: Notre Dame con M. O'Hara
Nuovo: Ballata selvaggia con B. Stanwych
Paradiso: La guerra dei mondi
Pineta: Cavalleria rusticana con Kerima (schermo panoramico)
Portuense: Rodolfo Valentino
Prenestina: 7. lancieri carica
Quadraro: Il pozzo maledetto con V. Lindfors
Taranto: La rivale di mia moglie con D. Sheridan
Trastevere: La figlia del Corsaro verde
Tuscolana: L'ingenua maliziosa
Venus: La rosa nera con T. Power

CINEMA

A.B.C.: Il condannato
Acquario: Il trono nero con B. Lancaster
Adriacine: Robin Hood e i compagni della foresta
Adriano: Lettera napoletana con G. Rondinella
Alba: Miseria e nobiltà con Totò
Alcyone: La mano dello straniero con A. Valli
Ambasciatori: Uomini senza paura con J. Mason
Aniene: Gabbia di matti
Apollo: Un turco napoletano con Totò
Appio: La mano dello straniero con A. Valli
Aquila: Il giardino incantato con H. Maschall
Arcobaleno: Chiusura estiva
Arenula: L'erede di Robin Hood
Ariston: Il delfino verde con V. Heflin
Astoria: Cavalca vaquero con R. Taylor
Astra: Tarzan e i cacciatori di avorio con L. Barker
Atlante: La spia con R. Milland
Attualità: La femmina contesa
Augustus: Ultimo duello
Aureo: Fort Algeri con Y. De Carlo
Aurora: La vergine gitana con P. Rico
Ausonia: Tarzan e i cacciatori di avorio
Barberini: Carcere di donne con Miroslava
Bellarmino: Freccia nera
Belle Arti: Riposo
Benini: Forte T con R. Hudson
Bologna: Siamo tutti milanesi con C. Campanini
Brancaccio: Siamo tutti milanesi con C. Campanini
Capannelle: Il prigioniero di Forte Ross
Capitol: Senza madre
Capranica: Gioventù perduta
Capranichetta: Seguite quest'uomo con B. Blier
Castello: L'assassino è in casa
Centrale: Nel regno del terrore
Chiesa Nuova: Gianni e Pinotto contro i gangsters
Cine-Star: Cavalca vaquero con R. Taylor
Clodio: Marco il ribelle con H. Fonda
Cola di Rienzo: Viaggio al pianeta Venere con Gianni e Pinotto
Colombo: Riposo
Colonna: Fuoco a oriente con D. Andrews
Colosseo: Cuore di spia
Corallo: Donne senza volto con C. Dupuis
Corso: Chiusura estiva
Cottolengo: Riposo
Cristallo: La strega rossa con J. Wayne
Dei Piccoli: Cartoni animati e documentari
Dei Quiriti: Sposa contro assegno con B. Davis
Delle Maschere: Nebbie sulla Manica con E. Williams
Delle Terrazze: Accadde a Berlino con C. Bloom
Delle Vittorie: Fuoco a Cartagena con R. Fleming
Del Vascello: Straniero in patria con G. Montgomery
Diana: Ti ho sempre amato con A. Nazzari
Doria: L'urlo dei Sioux
Edelweiss: I disperati
Eden: Cavalca vaquero con R. Taylor
Esperia: Madonna delle 7 lune con S. Granger
Espero: Nemico pubblico n. 1 con Fernandel
Europa: La via del rimorso
Excelsior: L'orfana senza sorriso con G. Garson
Farnese: Il diamante del re con F. Lamas
Faro: La marea della morte con B. Stanwych
Fiamma: Eternamente femmina con G. Rogers
Fiammetta: Bachelcor's dauchters (Ore 17,15 19,45 22)
Flaminio: Provinciali a Parigi con C. Bloom
Folgore: Riposo
Fogliano: Tarzan e i cacciatori d'avorio con L. Barker
Fontana: I saccheggiatori del sole con G. Ford
Galleria: Tempeste sotto i mari con T. Moore
Garbatella: Cronache di poveri amanti con A. Ferrero
Giovane Trastevere: La montagna rossa
Giulio Cesare: Stalag 17 con W. Holden
Golden: Cavalca vaquero con R. Taylor
Imperiale: K. 2 operazione controspionaggio
Impero: Magia verde
Induno: Cavalca vaquero con R. Taylor
Ionio: La valle dei forti
Iris: Stalag 17 con W. Holden
Italia: Servizio segreto
Livorno: Torna a Sorrento
Lux: Pazzia
Manzoni: La cavalcata dei diavoli rossi
Massimo: Ti ho sempre amato con A. Nazzari
Mazzini: Destinazione terra con B. Rush
Metropolitan: Un posto al sole con M. Clift
Moderno: La femmina contesa
Moderno Saletta: K. 2 operazione controspionaggio
Modernissimo: Sala A: L'orfana senza sorriso con G. Garson. Sala B: L'indiana bianca con F. Lovejoi.
Mondial: Tarzan e i cacciatori d'avorio con L. Barker (aria
Nuovo: Ballata selvaggia con B. Stanwych
Novocine: Nebbia sulla Manica con E. Williams
Odeon: Sparvieri di fuoco con G. Tierney
Odescalchi: Il mare intorno a noi e Cacciatori eschimesi
Olympia: O cangaceiro con A. Ruschel
Orfeo: L'uomo della Giamaica
Orione: Il figlio del dottor Jekill
Ottaviano: Colpevole di tradimento

DOMANI AL BARBERINI

OPERAZIONE "APFELKERN"

Palazzo: La gang
Parioli: Stalag 17 con W. Holden
Planetario: Il sortilegio delle amazzoni
Platino: L'asso nella manica con K. Douglas
Plaza: Io ti salverò con I. Bergman
Plinius: I figli non si vendono con L. Padovani
Preneste: Magia verde
Primavalle: La diva con B. Davis
Quadraro: Il pozzo maledetto con V. Lindfors
Quirinale: Cavalca vaquero con R. Taylor
Quirinetta: Chiuso per restauro
Reale: Come sposare un milionario con M. Monroe (aria refrigerata)
Rey: Riposo
Rex: Cavalca vaquero con R. Taylor
Rialto: Towarich con C. Colbert
Rivoli: La ragazza da 20 dollari con B. Michaels (Ore 17 19,15 22)
Roma: La leggenda di Genoveffa
Rubino: L'ambiziosa con B. Davis
Salario: Cunga Din con R. Scott
Sala Eritrea: Riposo
Sala Umberto: I saccheggiatori del sole con G. Ford
Sala Traspontina: Chiusura estiva
Sala Vignoli: Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile
Salerno: Riposo
Salone Margherita: La scala a chiocciola con D. Mc Guire
S. Felice: Riposo

Teatro Palazzo Sistina
Festival cinematografico «ROMA DAI MILLE VOLTI» oggi
PRIMA COMUNIONE
con
Regia: ALESSANDRO BLASETTI
ALDO FABRIZI
GABY MORLAY
ENRICO VIARISIO
domani
UNA DOMENICA D'AGOSTO
Aria refrigerata
Platea lire 300
Orario continuato dalle 17

Domani apertura
LUNA PARK EUR
La più grande Montagna Russa del Mondo - Complesso fisarmoniche Maestro RICCHI - Canta Jula Sandolo.

Sant'Ippolito: Ragazze viennesi
Savoia: La mano dello straniero con A. Valli
Silver Cine: Rimorso
Smeraldo: Vittima del peccato
Splendore: La voce nella tempesta con L. Olivier
Stadium: Destinazione Tokio con C. Grant
Supercinema: Lo straniero ha sempre una pistola
Tirreno: Samoa
Trastevere: La figlia del Corsaro verde
Trevi: I pirati della croce del sud (Aria condizionata)
Trianon: L'ultima rapina
Trieste: Cavalca vaquero con R. Taylor
Tuscolo: Notte di perdizione con L. Darnell
Ulpiano: Alba di sangue
Verbano: So che mi ucciderai con J. Crawford
Vittoria: Cavalca vaquero con R. Taylor

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Alhambra, Astra, Atlante, Bernini, Centocelle, Cristallo, Delle Maschere, Due Allori, Excelsior, Galleria, Ionio, Modernissimo, Olimpia, Orfeo, Principe, Plaza, Planetario, Quirinale, Roma, Rubino, Smeraldo, Sala Umberto, Salone Margherita, Savoia, Tuscolo, Vittoria. **TEATRI:** Goldoni, Rossini, Pirandello.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendo camerelette pranzo ecc. Arredamenti granlusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal) 10

7) OCCASIONI L. 12

ORO diciotto karati da 600 a 700 lire grammo (Catenine-Fedi-Bracciali ecc.). OROLOGI svizzeri da tremilalire in poi. Vastissimo assortimento. Non temiamo concorrenza. «SCHIAVONE» Montebello, 88.

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DISFUNZIONI SESSUALI
DI OGNI ORIGINE
Anomalie. Senilità. Cure rapide prematrimoniali
PROF. DR. DE BERNARDIS
Ore 9-13 - 16-19: fest. 10-12 ROMA
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

ENDOCRINE
Cure riservate delle sole DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI
Nervose - Psichiche - Endocrine
Cure rapide pre-postmatrimonio
Dr. PIETRO MONACO
Via Salaria n. 72 (ang. Via Savoia)
Telef 862 960 PIAZZA FIUME 10-12 16-19 Sab. 10-12

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

STROM Dottor DAVID
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152

Leggete
Rinascita

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA POLITICA DI FORZA SEMPRE PIU' SCREDITATA

Insuccesso a Parigi dei ricatti di Dulles

Il governo francese ha già respinto la sostanza delle proposte anglo-americane per l'attribuzione della « sovranità » a Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — Parigi esamina oggi i termini del nuovo ricatto che i governi di Londra e di Washington le pongono sul problema del riarmo tedesco.

La lettera di Dulles al Congresso — datata 12 luglio ma resa nota solo ieri — e la dichiarazione di Churchill alla Camera dei Comuni portano subito alla conferma che proprio questo deve essere stato il tema del colloquio privato dell'altra sera, fra il segretario di Stato e Mendès-France, colloquio che, pur ai di fuori della conferenza tripartita sull'Indocina, ha tuttavia portato la C.E.D. sullo sfondo della conferenza di Ginevra. Come si diceva sin dalla vigilia, scopo essenziale del viaggio transatlantico del segretario di Stato americano era proprio questo famoso « mercato »: possibilità per la Francia di negoziare sull'Indocina contro la promessa di studiare un nuovo sistema per il riarmo della Germania. Ma non è dato conoscere per ora se questo mercato è stato concluso.

In sostanza, inglesi e americani ripropongono ora la soluzione da essi dibattuta nella recente conferenza londinese: distacco degli accordi di Bonn dal trattato di Parigi per accordare alla Germania di Bonn la sovranità politica, con la prospettiva di un successivo riarmo o attraverso l'ammissione al Patto atlantico o con una convenzione diretta anglo-tedesca. Il governo francese ha già risposto negativamente: giorni fa il segretario di Stato agli esteri, Guérin de Beaumont, parlando alla Commissione parlamentare degli esteri, ha confermato che, senza l'approvazione del trattato di Parigi, che istituisce la C.E.D., l'accordo di Bonn, che sancisce la sovranità tedesca è impossibile, giacchè, come ricorda lo strumento di ratifica, « l'emancipazione politica della Repubblica federale si effettua simultaneamente al suo ingresso nella Comunità di difesa ».

La procedura proposta dagli anglo-americani consiste nel riprendere in un nuovo testo quadripartito — sottoscritto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania di Bonn — l'essenziale degli accordi contrattuali per sottoporli separatamente alla ratifica dei Parlamenti interessati. Ma è facile accorgersi che a questa formula giuridica non elude, anzi presume una sistemazione politica del problema, cioè un accordo tra gli occidentali sul se e sul come deve avvenire il riarmo

A questo punto insorgono di nuovo le difficoltà e gli ostacoli sollevati dal Parlamento francese. E lo dimostrano le numerose prese di posizione odierne. C'è chi, come il cedista René Mayer, portavoce di molti radicali e moderati, rileva che un riarmo della Germania non è ammissibile senza preventiva soluzione del problema della Saar. C'è l'indipendente di oltremare Louis Vallon il quale solleva chiaramente il problema generale sostenendo che, mentre è in dubbio la C.E.D., è incredibile che si parli di riarmo diretto della Germania di Krupp e di Kesselring.

La presentazione alla Francia delle proposte anglo-americane sulla « sovranità » tedesca, la conclusione dei colloqui parigini a tre e l'orientamento americano verso una nuova politica sono oggi al centro dei commenti sulla stampa.

Alcuni commentatori mettono in rilievo, a questo proposito, che la politica nuova attuata da Mendès-France, in contrasto con quella di rinuncia praticata qui dai vari Bidault e Pleven come in Italia dai De Gasperi e dagli Scelba, ha mostrato la possibilità, per un governo il quale si appoggi alle forze sane della nazione, di tutelare l'indipendenza nazionale.

In relazione ai nuovi orientamenti enunciati nell'editoriale apparso stamane sul *New York Herald Tribune* — adozione di una tattica meno brutale, che miri alla realizzazione di accordi di massima sui problemi essenziali con gli alleati, lasciando loro libertà sui problemi particolari, in modo da non affondare l'alleanza occidentale — si rileva stasera che la applicazione effettiva di un simile indirizzo si ghiicherebbe per l'America un passo indietro nella sua egemonia rispetto ai Paesi occidentali. E ciò anche se la nuova tattica non comporta ovviamente la rinuncia agli aspetti provocatori della politica americana.

MICHELE RAGO

Adenauer continua a sperare nella CED

BERLINO, 15. — Negli ambienti di Bonn più prossimi ad Adenauer gli ultimi sviluppi della situazione internazionale suscitano vive apprensioni. Un portavoce ufficiale del Cancelliere ha fatto questa mattina dichiarazioni dalle quali risulta che nemmeno la proposta di Foster Dulles e di Churchill, in base alla quale dovrebbe essere riconosciuta la « piena sovranità » della Germania occidentale, vi ha incontrato molto favore: «Prima di pronunciarsi al riguardo — ha detto il portavoce — Adenauer attende di conoscere la decisione della Assemblea nazionale francese in merito alla CED ». Egli ha poi proseguito affermando che la « sovranità » promessa dal Segretario di Stato degli S.U. e dal *premier* britannico sarebbe « una sovranità monca », poichè non si estenderebbe immediatamente al terreno militare; ed ha concluso, dichiarando che la miglior garanzia che Bonn possa dare a Parigi » sarebbe quella di « cooperare alla difesa dell'Europa ».

Lo stesso Cancelliere ha confermato, in una intervista pubblicata dal giornale francese *Aurore*, che egli continua ad attaccarsi alla CED, e spera che l'Assemblea francese si pronunci presto al riguardo. Egli ha espresso scarsa fiducia che una soluzione diversa dalla CED possa egualmente portare in breve tempo al riarmo della Germania occidentale.

Solidarietà con Trieste

Il compagno Togliatti stringe la mano al sindaco di Muggia il primo a sinistra e agli altri delegati del T.L.T.

Sepe indaga sulle responsabilità della polizia nell'affare Montesi

Dopo Pavone e Magliozzi, ieri sono stati interrogati il dott. Morlacchi e Carducci, il maresciallo dei carabinieri che redasse il primo rapporto sul rinvenimento del cadavere di Wilma

Non ci è stato difficile nei giorni scorsi, anticipare un giudizio sul significato degli interrogatori che andavano maturando nell'ufficio del magistrato che conduce l'inchiesta sulla misteriosa morte di Wilma Montesi, e i fatti successivi non ci hanno smentito: il dottor Sepe è passato ad una fase molto eloquente della sua indagine, che si può definire una vera e propria istruttoria sull'operato della polizia. Nel giro di 48 ore tre alti funzionari e un maresciallo dei carabinieri sono stati ospiti del magistrato, ma si direbbe più in veste di imputati che di testimoni: l'attuale capo della Mobile, Magliozzi; l'ex capo della polizia, Pavone; l'ex funzionario dirigente della Mobile, Morlacchi; il maresciallo dei carabinieri di Torvajanica, Carducci.

Il motivo che spinge il dottor Sepe a indagare sull'operato della polizia appare di una chiarezza cristallina. Wilma è stata uccisa. Questo sembra essere stato definitivamente assodato. E trapassata, ormai, resta la pietosa tesi del « pediluvio ». Perchè, allora, la polizia si è così disperatamente battuta, per quella tesi? Perchè?

Un "perchè"

Questo cioè sembra essere il senso dell'attuale fase della istruttoria. Non soltanto servirsi di testimonianze della polizia per sviluppare meglio l'indagine e inquadrare nella sua origine l'enorme errore (ma si tratta davvero di un errore?) commesso alla base dell'affare Montesi; ma appurare perchè la polizia ha *sbagliato*, come ha *sbagliato*. E che Sepe si muova in questo senso, sta a testimoniarlo un altro fatto: tutti questi nuovi interrogatori, sono stati preceduti a suo tempo da quella specie di interrogatorio fiume, che pur compiuto in varie riprese, ha immobilizzato su una sedia, nella stanza del magistrato, l'ex questore Polito per 15 ore.

L'interrogatorio dei tre funzionari di polizia e del maresciallo Carducci si è svolto, come si è detto, nel giro di qualche giorno. Martedì scorso Sepe interrogò Magliozzi, ieri l'altro Pavone, e ieri Morlacchi e Carducci. E' noto quale è stato, rispettivamente, il ruolo di questi uomini nella prima indagine sulla morte della Montesi.

Magliozzi, al tempo della morte di Wilma, era il capo della Mobile alla quale, a un certo punto, furono inspiegabilmente trasferite le indagini che venivano condotte dai carabinieri. Fu Magliozzi a rendere valida l'ipotesi della disgrazia secondo la quale Wilma, uscita di casa alle 17,30 del 9 aprile, sarebbe annegata ad Ostia mentre si bagnava i piedi e sarebbe stata poi trascinata dalle correnti, per 6 chilometri, fino a Torvajanica. Polito, questore di Roma in quel tempo, convalidò e sostenne con ispiegabile ostinazione quella tesi.

Morlacchi, alto funzionario della Mobile, condusse di persona le indagini sulla morte di Wilma ed è nota la sua perplessità in merito manifestata apertamente un giorno nei corridoi della Questura con questa frase: « Ma come diavolo avrà fatto quella povera Wilma ad affogare in un'acqua così bassa? Mah, è proprio un mistero! ». Ma vi è di più. Ieri l'altro, alla vigilia del suo colloquio con Sepe, il dottor Morlacchi tenne a precisare a un giornalista: « La tesi del "pediluvio" non è mia ».

Il maresciallo dei carabinieri, Carducci, è comandante la stazione dei CC. di Pratica di Mare, e fu colui che accorse presso il cadavere di Wilma subito dopo il macabro rinvenimento sulla spiaggia di Torvajanica. Come si ricorderà, Carducci dichiarò in quella occasione di aver avuto l'impressione di riconoscere nella morta il volto di una ragazza più volte incontrata a Torvajanica. Egli allegò inoltre al suo rapporto sul rinvenimento del cadavere una relazione redatta dal medico condotto di Pratica di Mare, Agostino De Giorgio, che aveva compiuto una ricognizione sulla salma. Il medico osservò che « fra le cause determinanti il decesso, più che a una disgrazia, sembra doversi pensare ed un suicidio o ad un delitto ».

Il dott. Morlacchi e il maresciallo Carducci, come si è già detto interrogati ieri da Sepe, sono stati visti uscire insieme dall'anticamera che immette nell'ufficio del magistrato, il che ha fatto concludere ai cronisti che i due sono stati messi a confronto.

Il confronto

Di Pavone sono fin troppo note le disavventure con lo hanno coinvolto nell'affare Montesi, e in particolare quella del famoso colloquio avuto al Viminale — secondo quanto dichiarò la Caglio — con Piccioni e Montagna.

E' facile supporre che l'ex capo della polizia sia stato nuovamente interrogato in merito al colloquio del Viminale con Montagna e Piccioni, ma non è da escludersi che altri temi sieno stati toccati questa volta, dall'interrogatorio, alla luce delle conclusioni dell'inchiesta De Caro. « Non posso astenermi dal rilevare che Pavone — dichiarò il ministro alla Camera — sebbene nulla sia risultato a suo carico in ordine alla moralità personale, abbia quale capo della polizia trascurato il dovere che gli proveniva dalla sua funzione di troncare la frequenza dei rapporti con Montagna e segnalare alle personalità politiche i precedenti penali e l'attività affaristica di lui. Nè si può ammettere che un capo della polizia ignori i precedenti e la vita in atto di un uomo col quale era in rapporti di amicizia ».

Oggi Fanfani assume la segreteria della DC

Il Consiglio dei ministri ha rinviato la presentazione alla Camera della nuova legge elettorale per conoscere il parere della nuova direzione d.c. - I dirigenti della Montecatini deferiti alla Magistratura?

Con il ridicolo pretesto che la abrogazione della leggetruffa, voluta dalla Camera e dal Senato, non è stata pubblicata ancora sulla *Gazzetta Ufficiale*, il Consiglio dei ministri ha deciso ieri di non tener fede all'impegno assunto di fronte al corpo legislativo, di presentare oggi un nuovo progetto elettorale basato sul sistema proporzionale.

Scelba e i ministri d.c., prima di avallare il nuovo progetto sentono evidentemente il bisogno di consultare la nuova direzione clericale. Come è noto, questo organismo non esiste ancora, poichè il Consiglio nazionale del partito si riunisce solamente oggi per nominare finalmente nella persona di Fanfani il nuovo segretario del partito.

Dopo aver incaricato il Ministro del Lavoro di rimettere alla magistratura l'inchiesta sulla tragedia di Ribolla (ciò potrebbe significare che le responsabilità della Montecatini sono definitivamente accertate) il Consiglio dei Ministri ha preso posizione, naturalmente ostile, contro i pubblici dipendenti finanziari in lotta in questi giorni perchè ad essi venga mantenuta la corresponsione dei diritti casuali. Il Consiglio ha rivolto le consuete minaccie di « sanzioni », previste da arbitrarie « norme sullo stato giuridico » che i governi clericali si sono prefabbricate al di fuori del Parlamento e della Costituzione, contro i pubblici dipendenti che parteciperanno allo sciopero.

Le cronache registrano un ennesimo principio di secessione nelle fila del P.L.I. Carandini, Pannunzio e Libonatti, esponenti della cosiddetta « sinistra » liberale, si sono infatti dimessi ieri dalla direzione del partito, in segno di protesta contro l'onorevole Malagodi che li ha severamente biasimati per aver organizzato un convegno di corrente.

Anche nelle file del MSI le pressioni clericali per ridurre i neo fascisti a schierarsi a favore della CED stanno provocando una crisi: l'ex maresciallo Graziani che aveva chiesto l'altro ieri la ratifica della CED si è dimesso dal MSI rifiutandosi di accettare i rimproveri mossigli da De Marsanich.

Riserve sulla CED del d.c. Folchi

Ieri la Commissione degli esteri della Camera ha proseguito il dibattito sul trattato della CED. E' intervenuto nella discussione il deputato democristiano Folchi, il quale, pur dichiarandosi favorevole all'approvazione del trattato, ha avanzato alcuni interrogativi e posto alcune riserve. In primo luogo egli si è chiesto se la struttura militare dell'esercito integrato garantisca realmente dal pericolo del militarismo tedesco, se l'è cavata con un atto di fede nello « spirito democratico » che animerebbe i tedeschi dopo la esperienza della seconda guerra mondiale. La questione più interessante che l'on. Folchi ha posto riguarda il fatto che il trattato della CED, nella sua formulazione attuale, non garantisce il Territorio Libero di Trieste. In quale condizione verrebbe, allora a trovarsi il governo italiano se si presentasse una situazione come quella della scorsa estate, nella quale il governo Pella di fronte alle minacce titine dovette schierare un certo numero di divisioni alla frontiera? Dopo aver sostenuto l'accettazione del trattato della CED in quanto non si presenterebbero alternative migliori per controllare il riarmo tedesco, il Folchi ha espresso alcune preoccupazioni sulla certezza che alla « comunità militare » si aggiunga una « comunità politica », senza la quale, a sua opinione, il trattato della CED verrebbe svuotato del suo significato « europeistico ». Infine il Folchi ricordando anche l'intervento di Togliatti nella precedente riunione della Commissione, ha chiesto una attiva presenza della nostra politica estera nelle questioni che si dibattono oggi sull'orizzonte internazionale.

La Commissione esteri proseguirà l'esame del trattato nella sua riunione di martedì.

La spartizione del T.L.T.

(Continuazione dalla 1. pagina)

famiglie italiane che chiedono di potersi trasferire in Italia. In pratica i duemila italiani che ancora vivono a Pirano chiedono di sfuggire a Tito, e lo stesso accade negli altri comuni della Zona B.

I delegati socialisti, sono stati ricevuti a Montecitorio nella mattinata dal gruppo parlamentare del PSI e al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato nel quale si dice che « la delegazione ha sottolineato la volontà, in questo unanime, della popolazione triestina e dei profughi istriani di ottenere il plebiscito in tutto il TLT, secondo la stessa solenne decisione della Camera nella seduta del 6 ottobre 1953 ». Il comunicato aggiunge che « i socialisti rimangono sempre più convinti che il solo modo efficiente per sbloccare la situazione è quello di definire all'ONU il problema del TLT, nella sua interezza ».

La questione del TLT, come si vede, continua a rimanere al centro dell'attenzione. Lo stesso Scelba, uscendo dal Consiglio dei ministri ieri mattina, non ha potuto sottrarsi alle domande dei giornalisti. Scelba ha negato che la riunione del Consiglio avesse carattere straordinario e alla domanda se i ministri avessero parlato della questione di Trieste ha detto « No, poichè non è intervenuto nella situazione internazionale nessun fatto nuovo che giustifichi un esame in seno al Consiglio ». Richiesto di un suo parere sull'articolo del *Borba* di due giorni fa, ha detto di non averlo ancora letto e richiesto se la situazione possa esser vista con ottimismo ha detto: « Non si tratta nè di ottimismo nè di pessimismo, ma di conservare un atteggiamento sereno circa lo sviluppo delle trattative in corso. Penso che la linea di riserbo mantenuta fin'ora risponda tuttora all'interesse nazionale ».

In realtà il riserbo di Scelba, anche stavolta, nasconde assai male le serie questioni che si aprono di fronte ai numerosi « fatti nuovi » che, contrariamente a ciò che dice Scelba, sono avvenuti in questi ultimi giorni: primo fra tutti, l'annuncio, da parte di Tito, della richiesta di « autonomia » per Trieste e di concessioni nel porto.

Lo stesso annuncio del rinvio della riunione di Bled fissata per il 17 di questo mese e nel corso della quale avrebbe dovuto aver luogo la firma del Patto Balcanico, appare indubbiamente come « un fatto nuovo ». Domani si terrà a Parigi una riunione dei membri della NATO, che dovrà occuparsi della questione del Patto, ma non risulta che il governo italiano abbia modificato la sua posizione da quella — annunciata due giorni fa con la nota ufficiosa dell'ANSA — di non dare istruzioni al nostro rappresentante in seno alla NATO per sollevare, in questa sede, il problema del collegamento tra Patto Balcanico e soluzione della questione di Trieste.

IMPRESSIONI DELLO SCRITTORE J. P. SARTRE

La libertà in U.R.S.S.

(Continuazione dalla 1. pagina)

to i suoi torti. Esso si era ingannato ». Ma essi dicono « il nostro » governo. Non dicono che c'era Beria e che, arrestato Beria, è stato possibile riconoscere l'errore. Beria è stato arrestato, essi ne parlano, ma la cosa non conta. Ciò che conta è l'unità del loro governo che adotta delle misure a volte cattive, e vengono criticate, a volta buone, e vengono approvate.

B. — Ci si potrebbe chiedere allora come mai i Lazareff abbiano potuto vedere altrimenti...

S. — Voi potete parlare ad una persona qualunque e chiedergli: « Pensate che le cose vanno meglio nel 1954 che nel 1952? » Vi risponderà: sì. Se gli dite: « Dipende dal fatto che Stalin è morto? », voi lo sbalordirete: non così egli pensa le cose. E non vi capirà. Il cittadino sovietico dispone, secondo me, di una assoluta libertà di critica che non si esercita sugli uomini, ma sulle disposizioni. Sarebbe un errore credere che il cittadino sovietico non parli e che si tenga in corpo le critiche. Non è vero. Egli critica di più e in modo assai più efficace del nostro.

L'operaio francese dirà: « Il mio padrone è un porcaccione ». L'operaio sovietico non dirà: « Il mio direttore di officina è un porcaccione », ma « La tale misura è assurda ». La differenza sta in questo: che il francese andrà a sparlare in un caffè, il sovietico si impegnerà pubblicamente nella critica durante una riunione ufficiale, per esempio, la riunione del Soviet, la riunione di un gruppo tecnico di cui fa parte o la riunione del partito. Spesso egli criticherà aspramente ma sempre in una direzione positiva. E quello che è vero per gli operai è vero per tutti.

B — Ma secondo voi non c'è un certo pericolo nella critica fatta alle disposizioni piuttosto che agli uomini?

S. — Certo, io suppongo che alla fine si arrivi a considerare che un direttore di officina non sia degno o capace, per esempio, della sua funzione se troppe delle sue disposizioni « assurde » saranno state criticate. Ma in partenza i sovietici danno fiducia all'uomo. Questi dovrà rispondere a questa fiducia col suo lavoro, il suo esempio, la sua integrità. Ecco come i sovietici pensano e sentono.

Errore e critica

Qui non possiamo — a priori — sentir diffidenza verso un uomo per il semplice fatto che egli rappresenta un regime o una classe. Là, a priori, essi danno fiducia. Se qualche cosa li urta, essi penseranno da principio non che sia mancanza di buona volontà, ma che qualche cosa non è andata o capita bene. Un uomo può sbagliarsi, e la critica si rivolge innanzi tutto al suo errore. Solo assai più tardi, se l'errore non è corretto, vi può esser conflitto, e l'uomo designato. C'è di straordinario che, se discutete con i cittadini sovietici, voi potete criticare davvero un qualunque aspetto del loro regime. Essi accetteranno la discussione senza offendersi, e la solleciteranno persino, a condizione che essi abbiano una certa fiducia in voi e che le vostre critiche non si rivolgano all'uomo.

Se cominciate dicendo: « I vostri governanti son cattivi », essi non vi capiranno più. Ma se voi dite: « Io credo che su questo punto... mi pare che questo vada meno bene », essi si mostreranno soddisfatti. Questo non significa che essi si arrenderanno automaticamente alle vostre ragioni, ma essi apprezzano il vostro pensiero su problemi precisi.

Io ho discusso cento volte con gli intellettuali della pittura sovietica contemporanea. Non ho mai nascosto che essa non mi piaceva. Non si impennavano affatto, accettavano la discussione, anche quando ritenevano che non avevo ragione, si interessavano al mio giudizio, riflettevano e prendevano in considerazione gli argomenti che loro offrivo.

B. — Avete l'impressione che esista in URSS un tipo d'uomo particolare? Gli uomini da voi incontrati vi sembrano uomini di un momento transitorio nella storia della società?

S. — Essi stessi si considerano tali. Certamente è un tipo d'uomo per se stesso abbastanza diverso e nuovo, confrontato all'uomo delle democrazie occidentali. Cercherò di spiegarvi cosa di esso mi colpisce.

Il primo fatto è, credo, che l'uomo resta immediatamente integrato nell'ambiente sociale. Sin dall'infanzia. Voi vedete ragazzini di sette anni giocare in un campo di pionieri. Danzano, si divertono su un terrapieno, dinanzi ad un immenso ritratto di Stalin. Da una parte i disegni rappresentano gli eroi principali della resistenza, i ragazzi morti per aver resistito ai tedeschi. Dall'altra parte i personaggi del romanzo di Fadeev « La Giovane Guardia ». Si ha l'impressione che, sin dai sette anni, la società avvolga i marmocchi da ogni parte, stimoli le loro riflessioni, nutra l'immaginazione.

I bimbi

Il bimbo di una famiglia operaia, giacchè padre e madre lavorano, va al giardino d'infanzia e in massima parte vi passa la giornata con i compagni. Va in vacanze con gruppi di bimbi. Poi va in collegio, ma il tempo libero lo trascorre nelle case dei pionieri dove si ritrova con altri suoi compagni. Insomma, l'infanzia è a contatto con l'infanzia, e assai meno con gli adulti.

Il sistema sociale vuole che il ragazzo sia profondamente integrato in piccole collettività di ragazzi, poi in quelle più grandi. Niente fratture. L'integrazione nella collettività è armonica e continua. In Francia, in Italia è tutto diverso.

B. — Nel corso del suo sviluppo al ragazzo vengono offerte possibilità di scelta?

S. — La scelta è costante. Nel corso dei loro studi i professori si sforzano di dar loro infinite possibilità di scelta, secondo le loro attitudini. In seguito, le case dei pionieri raddoppiano costantemente l'insegnamento dei professori. Supponiamo che un ragazzo — come è consuetudine laggiù — abbia le sue ore di scuola dalle otto a mezzogiorno. Egli va a scuola. Da mezzogiorno alle otto di sera, può, se vuole, ma tutti lo vogliono, andare alla sua casa del pioniere.

Là si cerca precisamente di stimolare la scelta. Se un ragazzo preferisce la fisica, disporrà di magnifici laboratori dove potrà, con un gruppo di compagni, divertirsi e istruirsi dedicandosi nello stesso tempo alle sue esperienze di fisica. Se gli piace la meccanica, eseguirà dei montaggi. Nelle case di cultura si può ammirare tutto ciò che i ragazzi hanno montato, comprese delle ferrovie elettriche complicatissime e persino delle piccole officine in scala ridotta.

Le scelte

Se, invece, essi preferiscono la musica o la danza, la loro strada è altrettanto facile. Un ragazzo può ben decidere che la musica gli piace, entrare in un'orchestra, disgustarsene in capo a sei mesi, non pensarci più, e scoprire che non il clarinetto ma il laboratorio di fisica soddisfa i suoi gusti, oppure il gioco del pallone. Si cerca sempre di lasciare allo stesso ragazzo la determinazione di una scelta che impegna l'esistenza. Dunque nel collegio o nel campo di pionieri, e così via, il ragazzo fa esperienza di ciò che chiamerò la libertà sovietica, cioè della responsabilità profonda in seno ad un piccolo gruppo collettivo, esso stesso aggregato ad un altro più grande, poi ad un altro più grande ancora... Da quel momento egli subisce la pressione del gruppo, ma contribuisce insieme a suscitarla. Controllato dall'intero gruppo, egli stesso è un elemento di controllo e di perpetua critica del gruppo.

Preciserò il mio pensiero con l'esempio di un ragazzino che ho conosciuto a Leningrado. Questo ragazzino non lavorava bene perchè piuttosto stanco. Cercavano di aiutarlo, di offrirgli possibilità di svago. Ma, quando a scuola non aveva meritato un buon voto, il nostro piccolo amico sovietico rifiutava di andare a giocare nella casa dei pionieri. Da noi accade il contrario. Il fanciullone è generalmente onorato e considerato dai suoi compagni. Là no: nel ragazzo c'è una specie di desiderio di meritare, di far bene.

Nel modo di integrazione del cittadino sovietico esiste una dimensione temporale assai caratteristica. Con una fede profonda nel miglioramento progressivo della sua condizione, egli si considera in perpetuo progresso, agente perpetuamente responsabile del progresso in seno ad una società in evoluzione.

Guardiamo ad un nostro impiegato. Questi penserà alla « sua carriera » come ad un progresso personale. Desidererà l'aumento a fine mese e l'avanzamento di grado. Ma egli sa pure che a un certo punto si fermerà. Intorno a lui la società resterà quella che noi conosciamo. Guardiamo ora al cittadino sovietico. Certo anche lì l'impiegato pensa alla carriera, ma egli la compie in una società anch'essa in movimento e dove egli stesso, attraverso l'evoluzione della società da lui subita e prodotta insieme, avrà una sistemazione perpetuamente migliore. Tutti lo capiscono in modo semplice e chiaro.

Gli uomini sovietici pensano che vanno incontro al comunismo, lo pensano profondamente. In alcuni si tratta di una convinzione semplice. In altri di una convinzione ragionata, ma tutti vivono e immaginano lo sviluppo di una società che porta al comunismo. Per conseguenza tutti si immaginano in un avvenire che appartiene ad essi e alla collettività in cui si trovano indissolubilmente integrati. Perciò, d'altra parte, essi accettano assai calmi le critiche. Vi dicono volentieri: « Sì, questo o quest'altro da noi non va bene, ma speriamo di far meglio fra tre anni ». Lo pensano e lo vivono con certezza.

B. — Qualcuno pretende, però, che una volta sistemato nel suo mestiere o nella sua professione l'uomo diventi un ingranaggio.

S. — Non ha senso. L'uomo ha, come vi dicevo, il senso di un progresso costante e armonico della propria vita e della vita sociale. Vive in un sistema di competizione dovunque stabilito. Sì, la società sovietica è una società in competizione a tutti i suoi livelli. Spessissimo mi hanno detto: « L'uguaglianza per noi significa possibilità per ciascuno di accedere ad una qualsiasi carica sociale ». L'uguaglianza non è per loro un livellamento in cui ciascuno verrebbe ad essere uguale all'altro. E' una mobile gerarchia, che si crea spontaneamente attraverso il lavoro e il merito.

B. — Qual'è la molla della competizione? Cos'è che sostituisce ciò che nella nostra società rappresentano l'interesse e il danaro?

Sano orgoglio

S. — Credo che sia... dirò l'orgoglio. Ad una mia domanda uno studente rispose: « In pratica noi non abbiamo nessuna preoccupazione materiale — e veramente essi sono ammirabilmente nutriti e alloggiati — e sappiamo che, per l'enorme bisogno di quadri dell'U.R.S.S., ognuno di noi otterrà il posto che avrà meritato col suo lavoro ».

Io gli dissi: « Ma allora quale potrà essere la vostra preoccupazione, per voi personalmente? » — « Essere migliore, e che il mio gruppo sia il migliore ». Mi capite? E' l'orgoglio, ma un sano orgoglio, per il quale l'interesse particolare dell'individuo e l'interesse della collettività gli sembrano indistinguibili. Coincidono, son la stessa cosa. Quello studente mi disse: « Bisogna essere il migliore ». Il migliore per servire la società. Il nome di colui che è il migliore si trova segnalato a tutti, il suo ritratto appare nei giornali.

Significa, insomma, che il senso del dovere di fronte alla collettività e l'orgoglio di fronte a se stesso sono intimamente legati e scaturiscono uno dall'altro. Aggiungerò che l'interesse personale, guadagnare di più, vivere meglio, e il lavoro al servizio collettivo sono ugualmente legati. Lo stakanovismo ne è il più sorprendente esempio.

Questo orgoglio è una perpetua azione esercitata su se stesso. Se c'è una cosa che si può rimproverare, è più una specie di puritanesimo, ma non passività, non mollezza, non disapprovazione del sistema.

(A cura di Jean Bedel - in esclusiva per la Francia a « Liberation », per l'Italia a « L'Unità »)

La Cappetta e l'amante rintracciati Essi ignoravano il dramma di Salerno

Perchè la donna fu identificata nella ragazza affogata? — Si preparava l'incriminazione del padre per l'assassinio della figlia — « Non credevo di essere morta »

SALERNO, 15. — Donata Cappetta, la ragazza 19enne che per due giorni numerosi testimoni avevano creduto di riconoscere nell'annegata di Salerno, è stata rintracciata e fermata insieme con l'amante Onofrio Fezza dai carabinieri di Laurino, che ne hanno dato comunicazione nel tardo pomeriggio al comando dei carabinieri di Salerno.

I due lavoravano da qualche tempo in una zona boschiva nei pressi di Vallo Della Lucania, come boscaioli e mulattieri. Non acquistavano giornali, essendo ambedue analfabeti, ed erano quindi all'oscuro della vicenda nella quale era stato ad essi attribuito in un primo tempo il ruolo di protagonisti. La capanna in cui abitavano, è priva di luce e quindi anche di eventuale radio. Messi al corrente dai carabinieri, i due amanti hanno stentato a credere che tante congetture fossero state fatte sul loro conto.

Donata Cappetta ed il suo amante hanno trascorso questi giorni in una masseria isolata, sita sulle pendici di un monte del salernitano nei pressi di Agropoli sapendo di essere ricercati dai carabinieri: essi credevano tuttavia si trattasse dell'adulterio.

Qui avevano trovato compiacente ospitalità presso amici e non hanno mai lasciato il tranquillo rifugio temendo il peggio ed anche perchè non avevano ben compreso perchè i carabinieri ci tenessero tanto a catturarli.

Ieri notte gli inquirenti ricevevano segnalazione che i due amanti si celavano nella masseria suddetta ed immediatamente iniziavano una operazione che è stata diretta dal capitano Lucchesi.

Il monte di Agropoli veniva letteralmente circondato e quindi i carabinieri si portavano nei pressi della masseria. Tuttavia i due amanti riuscivano a forzare il blocco e trascorsa la notte in una vicina boscaglia raggiungevano poi il piccolo centro di Olista e da qui poi, a bordo di un camion, si portavano alla stazione di Omignano con l'evidente intenzione di proseguire in treno alla volta del Sud.

Invece dopo essersi accorti che la loro pista era stata seguita i due amanti cambiavano itinerario avviandosi a piedi verso la stazione di Castel Nuovo Vallo ove il Fezza ha un cugino; ma venivano sorpresi da una pattuglia di carabinieri di Vallo della Lucania che avevano ricevuto le fotografie dei due « amanti in fuga » e quindi condotti alla caserma della cittadina cilentina per la identificazione definitiva.

La grossa operazione quindi si concludeva... con il rilascio dei due amanti perchè nulla vi è a loro carico tranne la denuncia della moglie del mulattiere per abbandono di tetto coniugale il che non comporta il mandato di cattura. Ai carabinieri Donata Cappetta ha detto: « Non sapevo di essere morta... ».

La notizia del ritrovamento dei due conducenti di muli non ha provocato a Salerno grande sorpresa, per quanto la mancata identificazione della salma da parte dei genitori della Cappetta non avesse convinto in maniera definitiva alcuni degli investigatori che, sino a poco fa, ancora non escludevano la possibilità dell'incriminazione del vecchio Cappetta quale autore dell'omicidio.

Soccorsi della C.R.I. per gli alluvionati austriaci

La Croce Rossa Italiana ha inviato a Linz, dove si è trasferito il Comitato direttivo della Croce Rossa Austriaca, generi di soccorso ed in particolare coperte di lana, che copriranno il 50 per cento del fabbisogno segnalato, materassi, medicinali, materiale sanitario e generi alimentari e di conforto.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149